

*Presso la nostra Direzione*

OPERE SPIRITUALI DI S. ALFONSO

**Pratica di amare Gesù Cristo**

Bel volume di pagg. 336 formato 9x14

**Visite al SS. Sacramento**

Volumetto nel formato 9x14

**Le Glorie di Maria**

Volume di pagg. 1100 complessive form. 9x14

P. E. CENTRELLA

**Ora di Venerazione Mariana**

Bel volumetto di pagg. 32. L. 30

P. V. CIMMINO

**Incanti della Bontà**

Azione drammatica sulla Vita di S. Gerardo Maiella

In caso di irreperibilità del destinatario, rimandare al mittente

"ARCHIVIO GENERALE"  
PP. REDENTORISTI  
VIAMERULANA, 31  
ROMA 3/35

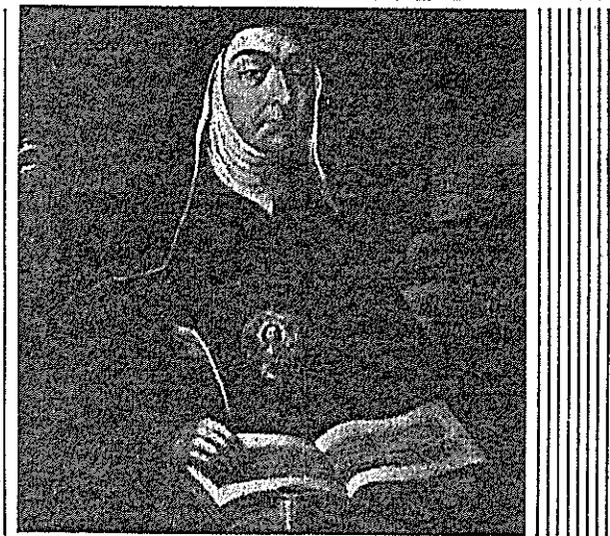
Direzione della Rivista: **BASILICA DI S. ALFONSO** (Salerno) PAGANI

# S. ALFONSO

ARCHIVUM  
GENERALE  
C. SS. R.

8-9

Anno XXVI



RIVISTA MENSILE DI APOSTOLATO  
AGOSTO-SETTEMBRE 1955

Con questo numero della Rivista  
 commemoriamo il II° Bicentenario  
 del beato transito di

## SUOR M. CELESTE CROSTAROSA

Suora Redentorista

### SOMMARIO

La Madre - La Direzione . . . . .	pag. 1
La Causa di Beatificazione - B. D'Orazio . . . . .	» 2
Omaggio alla Madre - Una Suora Red. di Scala . . . . .	» 4
Chi è Suor M. Celeste? - Ettore Tommasetta . . . . .	» 5
I manoscritti superstiti della Ven. Suor Maria Celeste Crostarosa - O. Gregorio . . . . .	» 8
La spiritualità della Ven. Suor Maria <sup>7</sup> Celeste Crostarosa - P. A. Zigrossi, C.S.S.R. . . . .	» 11
Lo spirito di infanzia nella dottrina spirituale della Ven. Crostarosa - Una Suora di Foggia . . . . .	» 14
Le Suore Redentoriste nel mondo - P. L. Pen- tangelo, C.S.S.R. . . . .	» 16
Le liriche della Ven. Suor M. C. Crostarosa - Chiara Mauri in Botti . . . . .	» 17
Il carattere di Suor Celeste dalla grafologia - B. D'Orazio . . . . .	» 21
La Regola delle Monache Redentoriste - P. Rai- mondo Telleria, C.S.S.R. . . . .	» 24
La Ven. Crostarosa ha realmente influito sulla fondazione dell'Istituto dei Redentoristi? - B. D'Orazio . . . . .	» 26
Convegno di anime - C. Candida . . . . .	» 28
Canzonetta di lode . . . . .	» 30
La Suora Redentorista - Sr. M. G. . . . .	» 31

### SETTE REGOLE di perfezione religiosa

Scritte dalla Ven. Suor M. CELESTE CROSTAROSA  
 Curate dalle Monache Redentoriste di S. Agata dei Goti

# S. ALFONSO

Rivista mensile di Apostolato

ANNO XXVI - N. 8-9

Agosto-Settembre 1955

### ABBONAMENTI

Ordinario	L. 300
Sostenitore	L. 500
Benefattore	L. 1000

Direzione e Amministrazione: BASILICA DI S. ALFONSO - (Salerno) PAGANI  
 Tel. 13-12 - C. P. C. 12/9162 intestato a Rivista "S. Alfonso" - Sped. in abb. postale - Gruppo III

## LA MADRE

Il 14 settembre p. v. si compiranno duecento anni dal beato transito di Suor Maria Celeste Crostarosa, fondatrice insieme a S. Alfonso delle Suore Redentoriste e ispiratrice a lui nella fondazione dei Missionari Redentoristi.

Se in ogni campo troviamo sempre la donna accanto all'uomo, per integrare e completare l'opera di lui coll'apporto delle sue qualità intellettuali e morali, anche nell'Istituto di S. Alfonso non doveva mancare una creatura privilegiata accanto al Fondatore per collaborare insieme a lui nella parte umana della grande Opera che è di Dio, come dichiarava S. Alfonso stesso. Bisognava che vi fosse anche una Madre a completare coll'ardore della sua anima e colle sofferenze del suo cuore l'opera del Padre. E così essa è più perfetta, la sorgente ne è più piena, l'organico più completo.

Suor M. Celeste nacque un mese dopo S. Alfonso e morì un mese prima di S. Gerardo: sembra che Dio, nell'avvicinare nelle tre grandi anime l'inizio e il termine dell'esistenza, abbia voluto far più brillare i loro destini uniti e indirizzati a una sola grande azione.

Mentre le Suore Redentoriste si preparano a celebrare con fervore e solennità il Bicentenario del transito della Ven. Madre, noi intendiamo commemorarlo con questo numero straordinario della Rivista, per il quale hanno accettato gentilmente di collaborare molti, competenti nei vari rami: di cuore li ringraziamo del loro prezioso lavoro.

Attraverso questi articoli si delinea a tratti a tratti, fino a ricostruirsi quasi al completo, la figura della grande anima. La descrizione del Processo canonico la presenta subito come creatura che va verso l'onore eccezionale dell'aureola della Santità. Dopo i cenni biografici e bibliografici, che ci fanno conoscere le attività della sua vita, viene esaminata profondamente l'anima della Ven. Crostarosa nella sua spiritualità e nelle caratteristiche predominanti di essa, nelle doti di ingegno attraverso la produzione poetica, e nel temperamento generale anche attraverso l'esame grafologico. Si illustrano poi le sue relazioni e il suo influsso sulle anime poste accanto a lei dalla Provvidenza. Infine — per logico completamento — qualche voce che giunge di là dalla grata ci fa vedere la vita quotidiana della Suora Redentorista.

LA DIREZIONE

# La causa di beatificazione

La fama di santità come una scia luminosa continuò a solcare il tempo, anche dopo che M. Celeste Crostarosa era passata all'eternità. Le era rimasto il nome di Santa Priora. Era ardente in tutti il desiderio di vederla elevata agli onori dell'altare.

Ma purtroppo solo nel 1879, ossia 124 anni dopo la morte, furono iniziati i processi per la glorificazione della Santa Priora. Terminati questi primi processi, detti informativi, nella Curia Vescovile di Foggia, e presentati alla Congregazione dei Riti in Roma per l'introduzione della causa presso la S. Sede, il Promotore Generale della Fede, quello che lepidamente è chiamato l'avvocato del diavolo, sollevò un'opposizione pregiudiziale, dedotta dal troppo lungo ritardo ad iniziare i processi di beatificazione.

Non si può negare, dice il Promotore, che M. Celeste esercitò un vero influsso nell'orientare S. Alfonso verso la fondazione della Congregazione dell'SS. Redentore, e quindi tra le loro anime ci doveva essere una somigliante luminosità di fede di amore e di santità.

E come poi è avvenuto, domanda il Promotore, che mentre Alfonso da 62 anni è stato già posto nel catalogo dei Santi, e Sr. M. Celeste malgrado morta 32 anni prima di Alfonso, solo ora nell'anno di grazia 1901 venga presentata a questo tribunale per introdurne la causa?

Questo eccessivo ritardo, conclude l'avvocato del diavolo, deve essere attribuito a trascuratezza nata da vacillante persuasione della santità della Santa Priora, ovvero da malizioso proposito di attendere la morte di quei testimoni, che fossero sembrati ostili alla memoria della Serva di Dio.

A questa preliminare obiezione fu giustamente risposto, che il ritardo dei primi anni era da attribuirsi alla povertà del

monastero. Le religiose ignare della procedura d'una causa di beatificazione, e paventanti le grandi spese, esagerate dalla fama, non osavano affrontare la formidabile responsabilità. Solo pregavano ed aspettavano ansiose un intervento della Provvidenza. E questo intervento sembrò loro di riconoscerlo nel 1788, ossia 33 anni dopo la morte della S. Priora, quando visitandone il sepolcro, trovarono il fazzoletto che ne copriva il volto, bagnato di vivo sangue. Mons. Saggese Arciprete di Foggia andando a Roma per essere consacrato vescovo di Irsina presentò a Pio VI il fazzoletto macchiato di sangue col documento notarile del fatto prodigioso, e con l'istanza a nome delle monache del clero e del popolo di Foggia per la glorificazione della Serva di Dio.

Gli sconvolgimenti della rivoluzione francese con la prigionia e morte del Pontefice Pio VI paralizzarono ogni iniziativa.

Nel 1809 facendosi la ricognizione del corpo, sempre intatto, si rinnovò con maggiore effusione il prodigio del sangue. Il Cardinal Firrao protettore del monastero del SS. Salvatore avuta notizia del fatto, mandò ordine da Napoli, che il corpo della Serva di Dio fosse tolto dalla sepoltura comune, e posto nella piccola chiesa del monastero. Questa traslazione sembrava che volesse preludere ad un inizio dei processi di beatificazione. Ma anche questa volta i rivolgimenti della restaurazione politica d'Europa, dopo la caduta di Napoleone, impedirono ogni azione concreta.

Nel 1855 Foggia fino allora sotto la diocesi di Troia fu eretta a diocesi indipendente, ed il suo primo vescovo fu Mons. Francesco Frascolla. Le monache del SS. Salvatore cogliendo il motivo del I° centenario della morte della loro Santa Priora, supplicarono il novello vescovo a

promuoverne la causa di beatificazione. Questi realmente pose mano ad iniziare i processi. Ma nel 1860 caduto il regno di Napoli, il santo Pastore di Foggia fu cacciato in lontano esilio dal nuovo governo ostile alla Chiesa. Il suo successore Mons. Geremia Cosenza mostrò tutta la sua buona volontà a riprendere l'opera del suo predecessore.

Ma frattanto a causa delle leggi eversive degli istituti religiosi promulgate dal nuovo regno d'Italia, il monastero di Foggia privato d'ogni proprietà, ridotto a gravi strette economiche, impossibilitato a ricevere novizie, cominciava quella vita grama, che doveva condurlo alla completa estinzione. Sembrava che la causa della S. Priora dovesse seguire le vicende del monastero. Fu invece a questo punto, che la Provvidenza mise in cuore a Mons. Pietro Crostarosa canonico di S. Maria Maggiore in Roma, un discendente della famiglia, di assumere la causa della sua santa antenata. E così finalmente dopo più d'un secolo d'infruttuosi tentativi il 9 luglio 1879 si iniziava nella curia vescovile di Foggia il processo informativo di Sr. M. Celeste.

Una volta cominciati gli atti della causa continuarono il loro corso con tanta lentezza, che solo nel 1901 la causa entrò ufficialmente nel Tribunale Apostolico col decreto d'Introduzione emanato da Leone XIII. Con questo decreto la Serva di Dio secondo il diritto allora vigente acquistava il titolo di Venerabile. A sollecitare la procedura molti personaggi sia ecclesiastici che laici avevano presentato istanze al Sommo Pontefice con lettere dette postulatorie. Tra essi basta ricordare il Card. Sanfelice Arciv. di Napoli, il Card. Capececelato vescovo di Capua, il Superiore Generale dei Redentoristi P. Nicola Mauron.

Nel 1923 con la morte dell'ultima monaca il monastero del SS. Salvatore dopo 185 anni di esistenza diventava muto e vuoto di vita. Frattanto anche Mons. Crostarosa principale sostenitore della causa era morto. E la causa anch'essa fu coperta d'una coltre di oblio. Coltre che non fu più rimossa per circa 30 anni,



SCALA - Refettorio delle Suore. Il posto dominato dalla immagine era occupato dalla Venerabile, quando viveva in questo Monastero. Quivi il 3 ottobre 1731 Gesù le apparve tra S. Francesco di Assisi e Alfonso dei Liguori, additando questo come capo del nuovo Istituto.

ossia dal decreto d'Introduzione del 1901 fino al 1930, quando il Superiore Generale dei Redentoristi P. Patrizio Murray rispose di assumere la causa in nome dell'Istituto affidandone il compito al sottoscritto Postulatore Generale delle cause dei Santi.

Questi per prima cosa si preoccupò del corpo della Venerabile, che restava abbandonato nella chiesina annessa al deserto e fatiscente monastero. Tanto più che uno statuto municipale aveva già decretato la demolizione del monastero e della chiesina per le esigenze del nuovo piano regolatore della città.

Ottenuto un rescritto della Congregazione dei Riti col consenso del Vescovo Mons. F. Farina l'11 settembre 1930 il corpo della Venerabile fu trasportato con

pompa solenne alla chiesa del SS. Redentore, detta comunemente di S. Domenico, perchè una volta appartenuta ai Domenicani. A questa traslazione fu presente anche il Superiore Generale P. Murray.

Intanto bisognava far riprendere il cammino alla causa immobilizzata da 30 anni. Dopo sì lungo silenzio era necessario innanzi tutto comprovare la persistenza della fama di santità della Venerabile, poi dimostrare che nel frattempo non c'era stato abuso di culto verso di lei, ed infine constatare l'identità del corpo ed esaminare lo stato di sua conservazione.

Con l'autorità apostolica il 2 maggio 1932 si iniziò la composizione di questi atti giuridici, che furono conclusi il 4 novembre 1933.

E' da notare qui che nella ricognizione del corpo della Venerabile, questo fu trovato ridotto a scheletro ricoperto in parte da cute e tessuti mumificati, e senza i piedi. E' da dire che anche i corpi dei Santi conservati intatti miracolosamente per un periodo di tempo, debbono poi anche essi sottostare alla legge: Sei polvere, ed in polvere ritornerai.

Un altro atto per la causa fu compiuto nel 1950, quando in Foggia fu costruito un processo apostolico per una guarigione miracolosa d'un fanciullo di 10 anni. Naturalmente il giudizio sul valore del miracolo lo pronunzierà a suo tempo il Sommo Pontefice.

Ora la causa è in mano della Commissione Storica istituita dal Papa Pio XI. Ad essa ora spetta preparare la posizione per la prova dell'eroicità delle virtù.

Ma grande è la mole di lavoro che incombe su questa Commissione. E perciò c'è da attendersi un altro lungo periodo di sosta nello svolgimento della causa.

Dio dirige i tempi con misura diversa dalla nostra. Noi dobbiamo con pazienza e fiducia aspettare l'ora di Dio. Essa certamente un giorno verrà.

P. B. D'ORAZIO  
Postulatore Generale

## Omaggio alla Madre

\*

*Son petali di rose e di viole  
E di gigli che sfoglio in questo dì:  
Sono corolle che intrecciò l'amore,  
Per festeggiar la Madre mia così.*

*Quest'oggi è memoriale di quel dì  
Che infranse i lacci e il volo Ella spiccò;  
La vide San Gerardo qual colomba:  
Lasciò la terra e dritta al Ciel volò.*

*Maria Celeste, tu mi rubi il cuore;  
Ardente, grato amore a te mi avvince.  
Sì saggia e grande ti cred il Signore,  
Di una beltà che ogni colore vince.*

*La gloria della terra non ti muove;  
Par che le nostre preci tu non senta.  
Vero è che in Cielo brilli di splendore  
Tutto celestiale: ne son contenta.*

*Tu sei la Fondatrice, Madre mia,  
Ogni tua Figlia ti vuol tanto bene;  
La tua virtù brillante ci rapia,  
Ed ognuna di noi dietro a te viene.*

*Ardente amante, fosti poetessa  
Che il cor fondesti in versi al tuo Diletto;  
L'amor cantasti tu da dottoressa  
Con palpitante ardor senza ricetta.*

*Vorrei saper cantar come una diva,  
Ed arpeggiar come il real Profeta;  
Vorrei saper suonar la dolce lira;  
Per lodar te, Celeste, sarei lieta.*

*La Croce ti attirò, perchè da quella  
Conoscesti sgorgar la vera vita:  
Nel giorno della sua Esaltazione,  
Il tuo Signor festoso al Ciel ti invita.*

*Guardaci, o Madre, ognora più benigna  
Ed a volare al Ciel tutte ci sprona:  
Son queste Suore in terra il tuo bel Regno,  
E formeranno in Ciel la tua Corona.*

Una Suora Redentorista di Scala

## CHI E' SUOR MARIA CELESTE?

### Infanzia

Alla fine del secolo XVII, nella perla dell'Italia meridionale, nella città del sole e dell'azzurro, Napoli, Dio fa nascere, a qualche mese di distanza, due santi, dei quali l'uno è tanto conosciuto, che ci esimiamo di presentarlo: Sant'Alfonso dei Liguori, e l'altra, umile vergine, fiore di monastero, di cui diamo brevemente qualche cenno storico: Maria-Celeste Crostarosa.

Fu il 31 ottobre del 1696 che si aprì quel novello bocciolo di rosa, sotto il bel cielo di Napoli, la futura suor Maria-Celeste.

E ben presto, mediante il Battesimo la Grazia divina che tante meraviglie doveva operare nella sua anima privilegiata, venne a prendere possesso di essa.

Al fonte battesimale ricevette i nomi di Giulia, Marcella, Santa.

Nel clima propizio di una famiglia profondamente religiosa, la sua anima si aprì subito agli effluvi della Bontà divina.

E fu lo stesso divino Maestro, Gesù, che si prese cura di quest'anima, tanto cara al suo Cuore, come ella stessa ce lo conferma candidamente nella sua autobiografia:

« E' proprio del nostro Dio tanto amante, di spargere l'abbondanza delle sue divine miseri-

cordie sulle sue creature, come anche di manifestare le sue grandezze nelle più miserabili. Ecco, perchè, nella sua Bontà, mirando quest'anima, le ha donato una grazia speciale fin dalla sua tenera infanzia ». Ella non è che una piccola fanciulla di cinque, o sei anni allorchè il Signore si comunica « passivamente » ad essa, facendole conoscere la sua Divinità. E questo con tanta soavità che ella non ha altro desiderio che d'amarlo e servirlo...

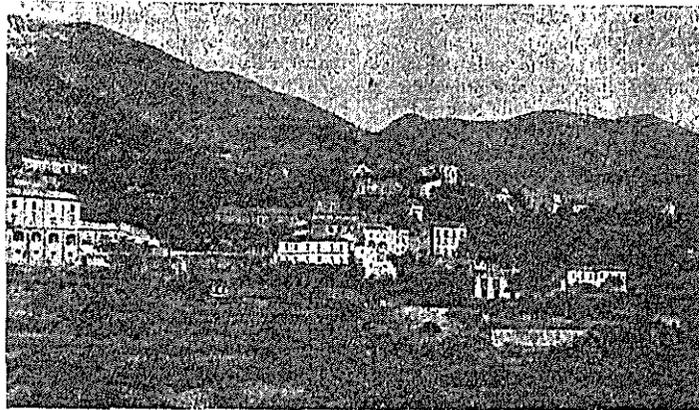
### Vocazione religiosa

Questa unione col Dio del suo cuore crebbe sempre più mirabilmente con la S. Comunione e ogni giorno più Maria-Celeste ascoltava nel suo cuore una voce insistente « datti tutta a me ».

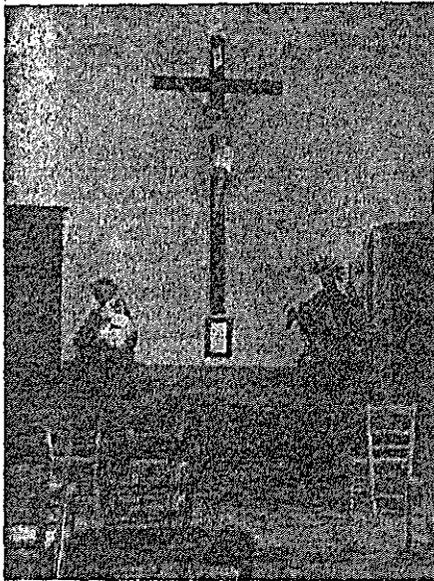
Ella aspettava l'occasione propizia per manifestare ai genitori la sua intenzione di entrare in monastero.

L'occasione non tardò a venire. Un giorno insieme alla madre e alla sorella Orsola si recarono a far visita alla Madre-Priora delle Carmelitane di Marigliano, poichè la sorella Orsola intendeva prendere l'abito di S. Teresa.

Fu una sorpresa per tutti quando alla domanda scherzevole della Madre-Priora, se volesse



SCALA - Dietro al nuovo Collegio dei Redentoristi, che si profila al centro, spicca l'antico Monastero delle Suore Redentoriste dove la Venerabile fu per otto anni. A sinistra in alto la « Casa Anastasio », prima abitazione di Alfonso e dei primi compagni. In alto S. Maria dei Monti.



SCALA - Sala del «Capitolo» dove alla Venerabile furono fatte le tre imposizioni di cui nel testo.

anch'ella farsi monaca, con giubilo rispose esse-  
re sua ferma volontà di restare insieme colla  
sorella e non tornare più a Napoli.

Aveva allora vent'anni.

Il suo impegno ed il profitto nella via spiri-  
tuale era tanto che dopo neppure otto mesi di  
Noviziato le venivano affidate dalla Madre-Prio-  
ra importanti mansioni, quale la «torrier», por-  
tinaia e auditrice in parlatorio.

Ma non camminò sulle rose nella vita reli-  
giosa, poichè ebbe da soffrire persecuzioni, fin  
da principio dalla Madre-Vicaria.

La sua virtù però s'impose tanto che poco  
dopo la professione le fu affidata la delicatissi-  
ma carica di Maestra delle novizie.

In questo tempo conobbe, in occasione di san-  
ti esercizi, il Padre Falcoja, che aveva fondato  
a Scala un monastero di suore. Cosicchè quan-  
do per le diurne ed incessanti angherie della  
duchessa di Marigliano, Isabella Mastrilli, il Ve-  
scovo si vide costretto a chiudere quel mona-  
stero di Marigliano, il Falcoja fu felice di aprire  
alle tre sorelle Crostarosa (giacchè anche l'altra  
sorella aveva abbandonato il mondo) un asilo  
sicuro nel monastero di Scala.

### A Scala

Quivi fin dal suo ingresso nel Noviziato per  
quanto si sforzasse, pure non sempre le riusciva  
di nascondere le grazie speciali di cui veniva  
degnata dal cielo.

Dopo solo sei mesi di Noviziato, il lunedì del-  
le Rogazioni dell'anno 1725, rapita in estasi co-  
nobbe di essere stata prescelta dallo stesso divin  
Redentore quale fondatrice del Novello istituto,  
detto del SS. Salvatore dal P. Falcoja. Come tutte  
le opere di Dio anche questa dovè passare  
attraverso una lunghissima serie di travagli e  
persecuzioni. Ma la Provvidenza vegliava su di  
essa, e sul nuovo istituto e per mezzo di Sant'Al-  
fonso ricondusse la calma.

Il 3 ottobre 1731, in estasi, vide il divin Reden-  
tore con a destra il Serafico S. Francesco e a  
sinistra don Alfonso dei Liguori.

Il Signore le additò quest'ultimo come il Fon-  
datore del ramo maschile dello stesso Istituto  
del SS. Salvatore.

Il Falcoja, consacrato Vescovo di Castellam-  
mare, si oppose a queste visioni, così come ave-  
va fatto antecedentemente, attendendo che la  
volontà di Dio si manifestasse più apertamente.

E il Signore l'11 settembre e il 6-7-8 novem-  
bre del 1732, ponendo quasi il sigillo alle rive-  
lazioni fatte a suor Celeste, faceva comparire  
sull'Ostia racchiusa nell'Ostensorio, ed esposta al  
pubblico nella Cappella e nella Chiesa delle  
suore, una Croce su tre monticelli circondata  
dagli strumenti della passione. Simbolo che poi  
Alfonso prenderà quale stemma della nuova  
Congregazione. Intanto il Falcoja pur accettan-  
do le rivelazioni fatte a suor Celeste, special-  
mente le Regole del novello istituto, le andava  
cambiando a suo giudizio.

Di questo se ne doleva la suora, tanto che  
entrò nella convinzione che la direzione del Fal-  
coja sarebbe stata fatale al nuovo istituto e al-  
la sua anima.

Perciò si sottrasse alla sua direzione spiri-  
tuale. E di qui cominciarono i dissensi e i dissapori  
più gravi.

Infatti, prima fu segregata dalle altre sorelle  
e poi le fu imposto: 1) di non aver più comu-  
nicazione col «pio Tosquez, pio gentiluomo»,  
2) di sottoscrivere le regole date dal Falcoja,  
3) di accettare di nuovo la direzione del Falcoja,  
pena l'immediata espulsione.

La Venerabile pur sottomettendosi alle due  
prime condizioni, non accettò la terza e fu esclu-  
sa dal Monastero di Scala. Con lei uscirono an-  
che le due sorelle.

Con le lacrime agli occhi suor Maria-Celeste  
lasciava quel monastero di Scala ove da otto  
anni Iddio le aveva fatto provare grandi gioie  
e grandi tribolazioni.

I fatti tuttavia che seguirono a queste dolo-  
rose separazioni provano con evidenza che Dio

permise questi errori di giudizio, per purificare  
con la tribolazione quest'anima zelante della sua  
gloria ed applicarla in seguito ad altre opere.

### Altre vie...

Infatti il destino di suor Maria Celeste fu  
straordinario. Uscendo da Scala, andò dietro ri-  
chiesta del Vescovo, in un monastero di Noce-  
ra, che aveva bisogno di riforma.

Sotto il suo governo, fermo ed insieme ma-  
terno, le virtù religiose rifiorirono dove prima  
regnava rilassatezza e disordine.

Dopo sei anni spesi tutti in quest'opera, dietro  
istanza dei nobili di Foggia, ella fondò in questa  
città il monastero del SS. Salvatore. Anche qui  
Ella fu per diciassette anni con la sua eroica  
condotta l'edificazione delle sue consorelle e del-  
le fanciulle affidate alle sue cure.

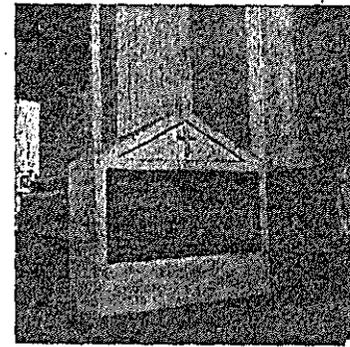
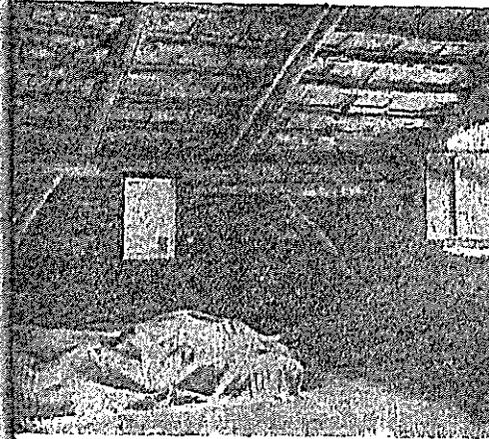
Tutta la città l'aveva in tale venerazione che  
non la chiamavano che col nome di «Santa  
Piora».

S. Alfonso andò a trovarla in una missione  
che tenne a Foggia e poté consolarsi con lei dei  
dolori passati.

Fratel Gerardo, che oggi si venera sugli Atri-  
ri, nelle sue gite per le Puglie, conferì più di  
una volta di cose divine con la Venerabile.

La sera del 14 settembre 1755 la Venerabile  
Madre presentì la fine imminente della sua esi-  
stenza. Ricevuti con angelica pietà gli ultimi sa-  
cramenti, pregò il confessore ad assisterla nel  
grande passaggio, leggendole la passione del Si-  
gnore. Quando si giunse alle parole divine:

SCALA - Soffitto nel quale la Ven. Madre  
fu trattenuta per penitenza e dove diede  
grandi segni di umiltà e santità.



FOGGIA - Sepolcro della Ven. Crostarosa,  
che attende... l'ora di Dio per la suprema  
glorificazione anche in terra.

Consummatum est», ella piegò serenamente il  
capo come Gesù e si abbandonò al suo amplesso  
divino.

In quel medesimo punto S. Gerardo malato  
anch'esso a Caposele, assai distante da Foggia,  
disse a Fratello Stefano che lo assisteva: «La  
Madre Maria-Celeste va a ricevere la ricom-  
pensa del suo grande amore per Gesù e per  
Maria; ho visto adesso volar la sua anima al  
Cielo».

Iddio stesso volle confermare pienamente le  
parole del suo servo.

Il corpo della santa religiosa si è conservato  
intatto fino ad oggi, e i numerosi miracoli che  
si dicono operati sulla sua tomba, hanno sparsa  
dovunque la fama della sua santità.

ETTORE TOMASETTA

### Pensiero della Venerabile

«Andrai alle ricreazioni con spirito di dol-  
cezza e mansuetudine, e riceverai in bene ogni  
azione del tuo prossimo. Soffrirai ogni paro-  
letta che ti vien detta con spirito di umiltà, pu-  
rità e semplicità; e non ti fermerai a giudicare  
ciò che altri pensino o facciano. Non ti dare  
in preda alla vana allegrezza... Sempre che po-  
trai introdurre nei discorsi familiari col tuo  
prossimo, parlerai di cose sante e virtuose; o se  
altri introduce ragionamenti mondani, tu non  
risponderai cosa alcuna, nè tu la dirai».

# I MANOSCRITTI SUPERSTITI della Ven. Suor M. Celeste Crostarosa

Suor M. Celeste Crostarosa è certamente una personalità molto interessante del Settecento napoletano mistico e primitivo: manca tuttavia uno studio approfondito intorno alla sua anima, ornata di carismi vistosi, e alla sua missione singolare nella Chiesa.

Le informazioni biografiche in giro appaiono insufficienti dal lato critico e psicologico; alcune questioni cruciali non sono state risolte con senso obiettivo. Si desidera ancora un'analisi documentata e non un panegirico, un giudizio solido ed imparziale della sua opera in rapporto alla duplice fondazione redentorista per chiarire la sua posizione accanto a Mons. Tommaso Falcoia e a S. Alfonso. Per questa buona strada si riuscirà a scoprire il posto che le spetta nella storia della spiritualità cristiana.

C'è da sperare che l'attuale numero commemorativo come uno squillo tagliente desti energie e faccia progredire fruttuosamente nel nuovo clima indagini già iniziate, specie circa gli scritti della Veggente, che giacciono sparpagliati a Roma, alla Badia di Cava, a Scala e forse altrove.

\* \* \*

Sino ad oggi non possediamo una rassegna ufficiale precisa dei manoscritti della Crostarosa: nessuno si è preoccupato di compilarla. Veramente non fu fatta neppure durante il processo diocesano di beatificazione (1).

Il P. Favre nello splendido volume intitolato: *Une grande mystique au siècle XVIII: La Vénérable Marie-Céleste Crostarosa* (Paris 1936, II éd.), assai lodato da Brémond, Goyau e Garrigou-Lagrange, fornisce in appendice, nelle pagine 441-445, notizie sommarie. Non ha però affrontato in pieno il problema.

Il presente elenco, per quanto accurato, è approssimativo, si capisce: una stesura definitiva sembra prematura. E' difficile parimenti il tentativo di stabilire la cronologia di ciascun codice cartaceo pervenuto: la mistica scrittrice si astenne in genere dal segnalare date e luoghi, che pure sono gli occhi della storia. Né esiste il più piccolo contributo sulle fonti, sicure o almeno probabili, in cui attinse la cospicua sua dottrina, che varrebbe la pena di illustrare magari in tesi di laurea teologica. Ne potrebbe scaturire in seguito qualche degno libro.

Nel cospetto indico i singoli manoscritti col titolo possibilmente originale, notando tra parentesi l'archivio fortunato che ne è in possesso: soltanto dei principali darò un sintetico riassunto.

## I. Istituto e Regole del SS. Salvatore contenute ne' santi Evangelii.

Si conoscono diverse redazioni: due autografe si conservano a Roma (Cod. A incompleto e Cod. B - Arch. della postulazione generale C.S.S.R.); una trascrizione del 1735 è custodita dai Benedettini di Cava (Cancell. n. 22).

(1) Cfr. *Acta S. Sedis*, XXXIV, Roma 1901-1902, pp. 190, 432, 556, 691. L'11 agosto 1901 fu introdotta a Roma la Causa di beatificazione; nel 21 febbraio 1934 fu aperto il processo apostolico sulla fama di santità e nel 1952 fu fatto con Lettere apostoliche a Foggia un processo circa un miracolo attribuito alla intercessione della Venerabile Crostarosa.

- II. *Soliloqui spirituali* (Arch. postul. gener. C.ss.R.)
- III. *Meditazioni unite ai santi Evangelii per tutto l'anno* (Ivi)
- IV. *Giardinetto interno del divino amore* (Ivi)
- V. *Trattenimenti dell'anima con lo Sposo Gesù* (Ivi).
- VI. *Esercizi di amore di Dio per tutti li giorni dell'anno* (Ivi)
- VII. *Distinzioni di molti gradi di orazione* (Ivi)
- VIII. *Elevazioni (51) sulla Passione del Salvatore* (Ivi)
- IX. *Autobiografia* (Ivi)
- X. *Lettere autografe* (Arch. gener. C.ss.R. e Arch. della Badia di Cava)
- XI. *Canzoncine spirituali e morali della molto rev. signora Suor Maria Celeste Crostarosa monaca professa del vener. monistero del SS. Salvatore di Scala fatte per eccitare l'anima all'amor divino e per dare allo Sposo lode di amore* (Arch. delle monache redentoriste di Scala)

Il contenuto vario si mantiene nelle alte regioni spirituali. Tengono primaria importanza *Istituto e Regole*, che svolgono l'idea della imitazione delle virtù di Gesù Cristo in nove punti con le relative costituzioni: vi è descritto l'abito monastico rosso-celeste con determinate norme per la clausura, la grata, il parlatorio e gli esercizi giornalieri, settimanali, mensili ed annuali. In questo codice si riscontra il sostrato ideologico della duplice fondazione redentorista (1731) e maschile (1732).

Il *Giardinetto* è una specie di manualetto, che abbraccia preghiere, litanie ed altri esercizi devoti.

Le *Meditazioni* sobrie e ricche di concetti, elaborati con unzione, manifestano che la Crostarosa s'ispirava nel tracciarle al ciclo liturgico, vivendone con ardore il significato.

L'*Autobiografia*, supremo scritto della Veggente, è in tre libri: vi sono raccontate con qualche prolissità le grazie speciali ricevute da Dio in famiglia, nel conservatorio carmelitano di Marigliano, in quello di Scala e in fine a Foggia. E' senza dubbio un documento fondamentale per comprendere la Venerabile nella sua caratteristica odissea.

Tra le *Canzoncine* con oltre 2600 versi spiccano parecchie per la loro fattura: ve ne sono alcune notevoli per la semplicità espressiva come le natalizie ed altre quasi audaci pel tema come *Il dialogo tra Gesù e l'anima zingarella* e la *Tarantella al dolcissimo nome di Gesù* (2).

\* \* \*

Niuna di queste opere è stata divulgata: sono restate inedite. Appena poche lettere sono state stampate in *Analecta C.S.S.R.*, alcune poesie e qualche brano di prosa nell'*Osservatore Romano* e in questa rivista mensile. In ricordo del bicentenario del transito della Veggente le monache redentoriste di S. Agata dei Goti hanno curato recentemente l'edizione delle *Sette regole di perfezione religiosa* (Casamari 1955, pp. 15), estratte dall'*Autobiografia*.

Suor M. Celeste, stendendo i suoi manoscritti, non si propose di raggiungere il pubblico; scrisse per ubbidire al direttore di coscienza o per un bisogno intimo, inondata da consolazioni superne. Compose di getto, con impeto, mai attardandosi a lunare nella ricerca di termini peregrini.

La S. Congregazione dei Riti nella revisione degli scritti compiuta nel 1895, con decreto del 2 dicembre, dichiarò che nulla riscontravasi in essi che

in qualche modo potesse nuocere alla evoluzione del processo di beatificazione dell'autrice. E la lode non è insignificante, quando si riflette che la Crostarosa visse in un momento di regresso mistico per le insidie del quietismo, infiltratosi un po' dovunque.

Il suo pensiero dottrinale è prettamente Cristocentrico, secondo ebbi a rilevare rapidamente nella *Enciclopedia Cattolica* (vol. IV, col. 1022): « A base della sua spiritualità la Crostarosa pone il mistero del Verbo Incarnato, affermando che la contemplazione dell'Umanità santa di Cristo conduce alla conoscenza della Divinità ». Il linguaggio teologico in questioni scabrose è esatto, come ha lumeggiato con larghi riferimenti il P. Favre nella menzionata biografia.

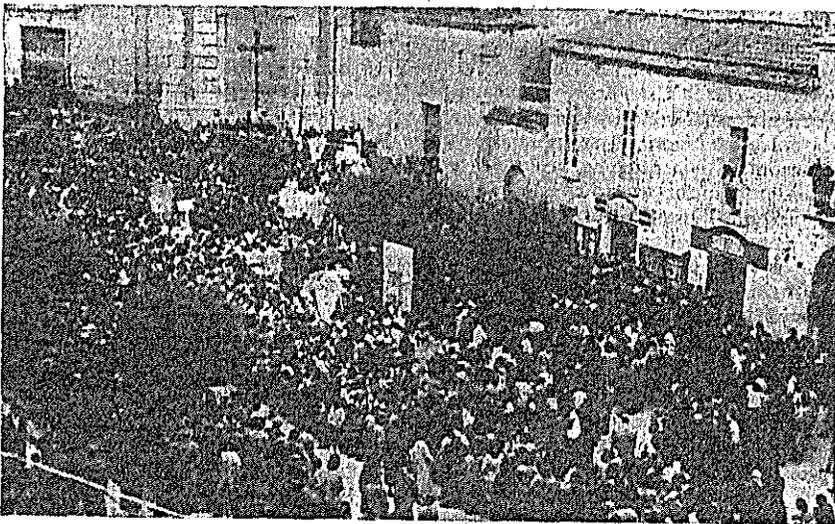
I manoscritti catalogati germinarono dalle abituali contemplazioni più che da studio personale o da letture: nella giovinezza la Veggente ricevette una cultura assai rudimentale, ed in seguito le mancò il tempo opportuno per le molteplici occupazioni monastiche.

Una attenta edizione di queste opere non sarebbe superflua.

Un bravo teologo intanto potrebbe apparecchiare una *Antologia Crostarosiana*, che riuscirebbe proficua indubbiamente. E sarebbe anche una primizia gaudiosa, specialmente se venissero notate le affinità col Dottore zelantissimo S. Alfonso. C'è un materiale non sfruttato abbondante.

Crediamo che questa insigne anima mistica del '700 abbia un messaggio anche per i nostri tempi, che tra tante cisterne screpolato bramano un sorso di acqua limpida di fonte.

O. GREGORIO



La scopo dell'Istituto ispirato dal Cielo alla Ven. Crostarosa era quello delle Missioni alla gente più abbandonata e bisognosa. Oggi tale gente si trova non solo nei paesetti e sui monti, ma anche nelle città e metropoli; anzi questa è la massa che più sfugge alle cure materne della Chiesa. E i Missionari Redentoristi radunano masse di popolo nelle grandi piazze moderne, intorno al segno della Croce. Ecco qui un angolo di una piazza di Maddaloni, costipata di fedeli, che fanno la promessa di perseveranza all'invito dei Missionari

## La spiritualità della Ven. Suor M. C. Crostarosa

1) La « Santa Priora » del monastero delle Redentoriste di Foggia ha lasciate depositate le divine ricchezze della sua anima tutta di Dio in un cospicuo numero di opere spirituali, che ce la rivelano una grande, autentica Mistica ed un'impareggiabile maestra di perfezione cristiana. In quelle pagine rivivono le sue esperienze soprannaturali, dalle loro prime soavi manifestazioni negli anni della fanciullezza, alla travolgente e dolorosa azione della grazia nell'ultimo periodo della vita. Una descrizione, anche sommaria, di tali esperienze non può essere racchiusa in poche pagine. Perciò, lasciando da parte elementi importanti della sua dottrina, ci limiteremo a cogliere l'idea centrale che l'anima e la vivifica dal principio alla fine.

2) Due constatazioni ci orienteranno nella nostra esposizione. Innanzi tutto, la Ven. Crostarosa ignora nella sua vita spirituale, la fase di pura, faticosa ascesi, di lotta e di purificazione, attraverso la quale l'anima si prepara all'unione mistica. Le sue lotte, i suoi travagli, sopraggiungono quando già l'anima è stata potentemente e soavemente trasportata nelle regioni della mistica per opera di una grazia straordinaria. E' lei che ci confessa candidamente come « essendo... piccola fanciulla di cinque o sei anni incirca, cominciò il Signore a darle cognizioni della sua divinità passivamente, tanto soavi che ella concepì desiderio d'amarlo e servirlo » (Autobiografia, C. I).

Inoltre il primo libro che le venne messo in mano dal confessore fu « *La Manna dell'anima* » del P. Paolo Segneri. Scritto per combattere gli errori del Quietismo, questo libro dovette influire notevolmente nell'orientare la vita spirituale della fanciulla verso il centro solido e insosti-

tuibile della pietà: Cristo, Verbo Incarnato. La santa umanità del Signore è per la sua vita di una importanza capitale. Attorno ad essa gravita ogni suo movimento interiore, ogni pensiero, ogni desiderio, ogni parola, ogni azione. E spesso la sua penna si anima di un lirismo acceso ed alato, quando descrive gli effetti dell'unione dell'anima cristiana col Verbo Incarnato, Sposo della Chiesa. Ci basterà svolgere questo solo aspetto dei suoi insegnamenti, per apprezzarne l'elevatezza e l'efficacia irresistibile.

3) Il principio di ogni santità sulla terra è nella partecipazione infinita e sostanziale della santità del Figlio di Dio alla natura umana, assunta nel seno della Vergine. Su questo tema la Venerabile ritorna con una speciale predilezione. Esso è il fiore più profumato della sua spiritualità, intorno al quale lei si aggira, come ape per succhiarne tutto il nettare di dolcezza e di soavità. L'Incarnazione fu il matrimonio del Verbo di Dio con la natura umana. Esso fu celebrato nel seno della Vergine, la quale, a nome di tutta l'umanità pronunciò il « sì » che lo ratificava da parte nostra.

« O Frutto benedetto del seno di Maria, esclama rapita, il mio cuore giubila di gaudio e ti benedice per tutti i secoli della beata eternità, già che Tu ti sei compiaciuto, hai desiderato sin dalla beata eternità unirti alla mia carne; e fare che il cuore dell'uomo fosse la sede di Dio vivente; volesti che si dica l'uomo esser Dio e Dio l'uomo: desiderasti sin dalla Tua beata eternità fare comune con l'uomo le tue divine perfezioni per partecipazione d'amore » (1).

4) Una volta divenuto nostro fratello, il Figlio di Dio stabilisce con noi la più

stretta intimità di rapporti. La nostra miseria, la nostra povertà, i nostri peccati, divengono in un certo senso sua proprietà. Ed i suoi beni, le sue celesti ricchezze, i suoi meriti infiniti, sono nostro possesso. È la legge dello « scambio reciproco » collocata alla base di tutta l'economia della Redenzione. E la Venerabile la enuncia frequentemente, in modo particolare nell'opera « Meditazioni unite ai SS. Vangeli » svelandoci così che la sua vita di profonda unione è ancorata alla più solida teologia.

« Quel Dio invisibile si è fatto visibile; quel Dio impassibile si è fatto passibile; quel Dio immortale si è fatto soggetto alla morte; quel Dio infinito si è fatto fanciullo; quel Dio immenso che non capiscono i cieli si è impicciolito, si è umiliato per esser amato e imitato da te... si è impoverito per te, avendo donato tutto se stesso a te con tutti i suoi tesori infiniti » (Meditazione per la mezzanotte del Natale).

E vi ritorna con più efficacia nella Meditazione per la festa della Circoncisione. La visione del primo sangue sparso dal divino Neonato la commuove, e le svela il mistero del « Sangue dell'Agnello », versato interamente sulla Croce. « Egli,

così tenero bambino, volle per amor tuo spargere il primo sangue, essere piagato, per amore dell'uomo peccatore, pigliare sopra di sé il segno del peccato, e dare una caparra del suo prezioso sangue in segno del molto che poi sopra la Croce sparger doveva per lavare le macchie dei miei peccati. O dolce amor mio Gesù, voi siete piagato e sopra di voi restarono le piaghe dei miei peccati; nella vostra carne santificata e pura fu circonscisa la mia carne corrotta...; io fui in Te circonscisa, e Tu, amor mio, restasti col segno del peccatore, ed io peccai ».

5) Tutto l'impegno dell'anima dal momento che è divenuta sorella e sposa del Verbo Incarnato, ed erede dei suoi tesori, deve tendere ad un solo scopo: quello di imitare le sue perfezioni, ricopiare le sue virtù, perché la somiglianza con Lui non si limiti ai tratti più generali, ma ricalchi le sfumature più delicate e nascoste.

La nostra vita spirituale è « vita cristiana » nel senso più ampio e profondo, perché si nutra della dottrina, degli esempi, della grazia di Cristo. L'immagine del Verbo fatto uomo, ci deve stare ininterrottamente dinanzi allo sguardo, per mollarci su di essa. In questo lavoro in-

teriore, l'anima si sforzerà, spendendovi le sue migliori energie, ma l'opera non le va attribuita, perché a realizzarla è stato Lui, l'artefice divino, il quale, man mano che vede balzare, dalla massa grezza della nostra natura, le sue divine sembianze, prova compiacenze ineffabili.

Nel primo Soliloquio, lo Sposo così parla alla sposa: « Entra... nel mio Cuore, e vedi la bellezza di queste immagini che Io creai alla mia simiglianza, e più non ti stupire che io sia venuto dal cielo e per esser morto in croce. Il tutto fece il mio amore medesimo, perché in esso vi è espressa la mia bontà, la mia sapienza, la onnipotenza... con tutte quelle bellezze che vedi che è ornato il mio cuore ».

6) Tra le virtù che l'anima deve ricopiare dal suo divino Modello, c'è al primo posto l'umiltà. Ma « umiltà » è per la Venerabile, compendio di tutta la lotta che l'anima innamorata di Dio intraprende contro se stessa, per muovere, e, se fosse possibile, annullare la natura soggetta al peccato, e lasciare libero il posto alla grazia ed alla vita soprannaturale.

L'anima che avrà il coraggio di seguire lo Sposo in questa via ardua, avrà, come l'ebbe lei, la gioia di sentirsi imporre dalla sua bocca divina un « nome nuovo » che canta tutta la divina poesia della perfezione raggiunta. « Diletta, le dice lo Sposo all'inizio del nono Soliloquio, da quest'ora Io ti chiamerò con questo nome, cioè di « Purità ».

Ma, tesoro al di sopra di tutti, l'anima possederà, quando sarà diventata tutta somigliante a Lui, la « Sua Croce », preludio immediato alle gioie eterne del cielo.

« Attendi al tesoro che Io ti scopro nella Croce, dove sta rinchiusa la gloria eterna: i miei servi veri e fedeli hanno lagrimato e sospirato notte e giorno acciò Io li facessi degni del mio regno della Croce; e tu che farai per questi benefici che ti concedo?... sempre rifletti a questo, che tu non meriti guadagnare nell'anima tua i tesori... della mia Croce, frutto

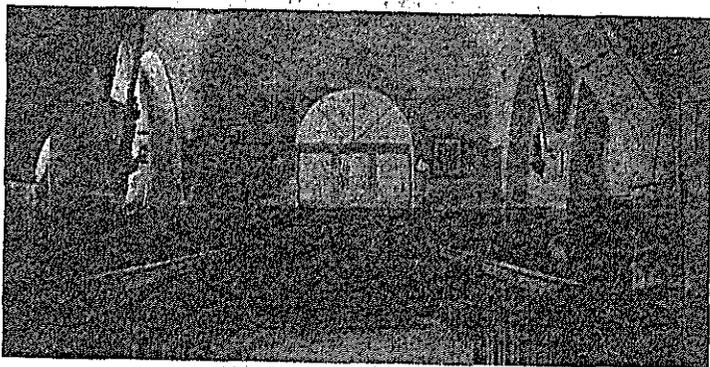
che Io regalo ai miei cari amici solamente ».

7) Una prospettiva tanto cruda per la nostra molle natura potrebbe scoraggiare le anime volenterose, sì, ma pusillanimi, nella via che conduce al possesso pieno della vita. E la Venerabile viene loro incontro additando Colei che per prima ha realizzato questo programma così alto, la Madre Vergine, allo scopo di essere Guida e Maestra nella imitazione e nell'unione a Cristo.

Maria, madre dei redenti, non aveva nel cuore che Gesù, anzi Gesù era il suo cuore. « Questa Madre d'amore fu tutta simile al suo divino Figlio... fu un vaso di oro purissimo di carità divina... e fu data da Dio per Madre, per Maestra, per guida, per esemplare; per modello, ove tu imparassi il cammino della cristiana perfezione » (Meditazione per il sesto giorno dell'Ottava di Natale).

8) Mentre la Venerabile scriveva le sue pagine efficaci, era non solo maestra esperta nella via dello spirito, ma già sollevata alla più alta perfezione. Eppure le sue parole, hanno la forza penetrante di chi sa di dover percorrere la via a fianco dei propri discepoli. Porsi alla sua scuola significa scegliere una Maestra che mentre non nasconde nulla della terribile lotta a cui è legata ogni vera pratica di virtù, sa additare l'itinerario più facile e breve per percorrere la strada fino in fondo. E anche per lei, come per tutti i santi della Chiesa di Dio la « via » è sempre Colui che di Sé ha detto: « Io sono la via ». Nel porre al centro della sua spiritualità il Verbo Incarnato ed i misteri della sua vita, la Venerabile ha non solo gettate le fondamenta dell'Istituto di S. Alfonso, ma ha per così dire, anticipato i tempi, approfondendo un tema che oggi più che mai s'impone alla coscienza cristiana, come sole e centro focale di ogni genuina pietà. Perché, in fondo, la vita del fedele non sarà cristiana se non sarà nel senso più stretto « vita cristocforme ».

P. A. ZIGROSSI, C.S.S.R.



SCALA - Coro del Monastero. Qui Gesù, dopo la S. Comunione, dettava a Suor M. Celeste le Regole del nuovo Istituto. Oggi è rinnovato e abbellito, e qui continuamente le Suore cantano le lodi del Creatore, e pregano ed espiano per la salvezza del mondo e per le Missioni di Padri Redentoristi.

## Lo spirito di infanzia

nella dottrina spirituale della Ven. Crostarosa

Ricordo ancora come accogliemmo, prima con l'incarnare stupito delle ciglia e poi con risatine di gusto, nella lettera di auguri per il Natale dalle Sorelle, di una Casa dell'Estero, il tratto in cui ci assicuravano che avrebbero pregato per noi il « Divin Poupon ». Ci fermammo con allegra compiacenza sul vezzoso epiteto che poteva suonare anche irriverente un poco... ma poi ci sembrò aver davanti la regale figura della nostra Venerabile Fondatrice, e sorprendere negli occhi bene aperti sotto l'altera fronte un dolce sorriso di compiacimento: ecco, le tue figliuole folleggiano col Piccolo Gesù come già Lei presso la culla, dell'incantevole Bambinello, mentre Lo vezzeggiava coi versi appassionati il « Ninnillo suo caro dolce diletto » che « è piccirillo, ma è lo core mio » e per lunghe egloghe: « Gesù, mio caro Bambinello, prendi questo mio cor per pecorella... ».

Chi conoscesse di questa grande Mistica solo l'energia di riformatrice, di fondatrice, le straordinarie grazie di orazione, le rivelazioni... si sorprenderà forse, se noi, con amoroso investigare di figlie, abbiamo voluto trovare in Lei una Maestra, un Modello, senza scoraggiarci della distanza enorme, ma incorate dalla considerazione di quello che è il punto centrale della sua dottrina: l'annientamento, l'abnegazione: vie che anche alle piccole anime vien concesso di percorrere.

Vogliamo studiare la Venerabile Sr. Maria Celeste Crostarosa sotto un aspetto che l'avvicina alle due grandi Carmelitane tanto familiari ad ogni anima che aspira alla perfezione: S. Teresa del Bambino Gesù e Suor Elisabetta della SS. Trinità: aspetto che sarebbe facile rilevare studiando le sue opere, disgraziatamente tutte ancora inedite...

Della prima, la Santa di Lisieux, la nostra Venerabile ha il cieco confidente abbandono nelle mani di Dio in un completo annientamento; e, poichè, secondo la definizione del S. Padre Benedetto XV, la qualità dominante dell'Infanzia spirituale è la diffidenza di se stesso unita all'assoluta confidenza nell'infinita Bontà di Dio, possiamo dire che la nostra Venerabile Madre è anche lei Maestra nella via d'infanzia spirituale.

Il suo rapimento presso il Dio Bambino mostra la semplicità del suo spirito, mentre qui si manifesta il culto sovrano per il Verbo Incarnato. La Venerabile, nella logica stringente del suo genio, nella grandezza del suo cuore, aveva trovato quello che ha espresso molto più tardi il Padre Plus, a proposito del mistero ineffabile dell'Incarnazione:

« In realtà più formidabile della Croce « è il Presepio » e poi ancora:

« Da uomo che nasce a uomo che pian-ge la distanza è presto superata. Non sappiamo forse per esperienza personale, che essere uomo e uomo di dolore « è la stessa cosa? Ma da « Dio » a « uomo », da « Verbo » a « carne » ecco la distanza: « un abisso! ».

E in questo abisso accecante si affis-savano gli occhi di aquila della Venerabile. L'idea chiara — gratuita questa! — del Divino la portava al culto del Presepio e la spingeva a effondere la piena degli affetti o in ardenti invocazioni sul tenore di quella della Beata Angela da Foligno, o in elevazioni con immaginose allegorie, del sapore del Cantico dei Cantici, o in tenui versi di una soave ingenuità primitiva. E sempre ritorna all'affermazione che la contemplazione della Umanità del Cristo la porta alla conoscenza della Divinità. E si domanda: come potrebbe arrivare alla contemplazione

del Sole divino se non contemplasse dapprima il globo di cristallo in cui questo Divin Sole è racchiuso?

Ma, tornando all'abbandono totale di un'anima che vuol procedere per la via tanto sicura e perfetta dell'infanzia spirituale, se Santa Teresa di Lisieux si compiace di sentirsi piccola e debole perchè Gesù si chinò su di lei e si compiacce mostrarle l'unica via che porta al Suo Amore: l'abbandono del bimbo che s'addormenta senza timore nelle braccia del padre, la nostra Venerabile non ha usato linguaggio diverso, riportando anzi le parole dirette dal Maestro Divino a questo proposito.

Santa Teresina, dopo aver chiesto ai libri santi l'« ascensore » per innalzarsi sino a Dio, ha trovato la sua via: la necessità di rimanere piccola e debole per permettersi l'audacia di rifugiarsi sulle ginocchia del Signore, abbandonandosi a Lui come sul petto di una dolce madre; e Suor Maria Celeste esclama: « Diletto, tu m'insegni che devo comportarmi con Te come un bambino si comporta con la madre... » e poi ancora: « Mi abbandono a Te, mi consegno tutta e son felice di abbandonarmi per prendere un sonno profondo e tranquillo come sul seno di una fida e diletta madre, presso la quale mi sento in una sicurezza incomparabile ». Ma va più oltre, o, meglio Nostro Signore stesso la porta alla pratica dell'abbandono con una figurazione nuova: « Tu sei come il bambinello che nel seno della madre vive la vita di lei più che la propria, fa solo quello che fa la madre e si nutre dello stesso nutrimento » e la invita a rimanere in queste viscere materne « visceri di gioia ove non penetra il dolore ».

E' il massimo dell'abbandono nell'unione: ci può essere più dipendenza di quella dell'esserino che non ha ancora una vita propria?

E tante, tante lezioni riceve per rimanere in questo stato e confermarsi nell'umiltà, nell'assoluta sommissione. E così semplicemente, continuando nella via dell'annientamento, è portata all'ascesa del



Statuetta del Bambino Gesù, che apparteneva alla Venerabile, e oggi si conserva presso le Suore di Foggia.

Calvario, ch' Ella chiama la « montagna d'oro di pura carità » ove è divorata dalla sete sempre crescente dell'amore al patire per la redenzione delle anime. Spinta dalla pura carità ha elevazioni sempre sublimi, chiedendo il dolore, la consumazione sulla croce per la prova suprema dell'amore: la redenzione delle anime: la sete sua per le anime è ardente, imperiosa perchè il suo Diletto la invita « a sposarle tutte, anche quelle che non sono ancora nel seno della Chiesa ». La invita a bruciare con lo stesso amore ardente che infiamma il Suo Cuore, la invita a entrare in questo Cuore Divino per considerare in Esso la bellezza delle anime tutte che Egli ha creato a propria immagine; e allora non si meraviglierà se è venuto al mondo ed è morto per esse.

Il Padre Favre, nella vita da lui scritta della Venerabile, a proposito dell'invito che riceve da nostro Signore di contemplarlo e continuare a compiere in sé la passione del Redentore, l'avvicina a Suor Elisabetta della SS. Trinità che voleva essere il prolungamento della santa Umanità di Cristo,

Ma non in questo solo c'è conformità di vedute fra le due grandi anime: basterebbe ricordare gli stessi pensieri dottrinali sulla Divina Presenza che la Venerabile chiama « il suo pane quotidiano » assurgendo ad altissime invocazioni pur

non avendo la forma letteraria, lo stile forbito della colta Carmelitana di Digione.

La divulgazione delle varie opere della Venerabile farebbe conoscere meglio questa grande anima che anche noi, sue figlie d'elezione, eravamo abituate ad ammirare da lontano con un certo sbigottimento per la sua santità dalle vie mistiche inaccessibili. Certo, praticò la mortificazione fino ai limiti estremi, fu favorita di grazie insigni di orazione, di rivelazioni straordinarie: basti ricordare la visione della SS. Trinità che culmina con l'offerta del Divin Cuore che le porge Nostro Signore

con le stesse sue mani, perchè possa amare Dio con lo stesso amore del Verbo Uomo-Dio.

Però è giunta a queste grazie eccelse con una vita di umiliazioni e di croci costantemente ambite, col desiderio dell'abiezione, della distruzione completa dell'«io»: annientamento, abbandono possibili nell'«Infanzia»; i «piccoli» non se ne spaventano, perchè i «piccoli» finchè rimangono tali, sono immuni dalla lue dell'amor proprio.

UNA SUORA REDENTORISTA  
di Foggia

## Le Suore Redentoriste nel Mondo

L'insigne propagatore della Congregazione del SS. Redentore, S. Clemente Maria Hofbauer, non potè vedere attuato il suo disegno di far sorgere, oltre le Alpi, accanto ai Missionari Redentoristi le Monache Redentoriste, che avrebbero impetrato all'apostolato di quelli più larga abbondanza di grazie. Ciò fu concesso al suo fedelissimo discepolo, il Ven. P. Giuseppe Passerat, che diffuse le silenziose apostole della Redenzione al di là delle Alpi.

Donne di eccezionali virtù, quali Eugenia Dijon, la Signora Suardi ved. Welsersheimb con la sua figliuola Maria e Anna e Carolina Hinsberg, furono le iniziatrici della famiglia delle Redentoriste all'estero. Vienna, Bruges, Dublino, Malines, S. Amand-les-Eaux, Grenoble, Londra, Landser accolsero ben presto le nuove Religiose; e i loro Monasteri divennero sacri ed incantevoli recessi di virtù e di preghiera.

Le Suore del SS. Redentore oggi sono circa un migliaio, distribuite sotto tutti i cieli, anche nel lontano Giappone.

Eccole con rapido sguardo diffuse nell'antico e nel nuovo mondo. I loro Mona-

steri, vere cittadelle di preghiera e di immolazione, si trovano in

ITALIA - Scala (Salerno), S. Agata dei Goti (Benevento), Foggia.

AUSTRIA - Mauer b. Wien, Gars am Kamp, Ried im Innkreis, Lauterach.

BELGIO - Bruges, Malines, Louvain, Soignies, Banneux-N.D.

OLANDA - Marienthal (Party Wittem), Velp-lez-Grave, Sambeek-lez-Boxmeer.

IRLANDA - Dublin.

INGHILTERRA - Chudleigh.

FRANCIA - Saint Amand-les-Eaux, Grenoble, Wargnies-le Petit par Gomme-gnies (Nord), Landser (Haut-Rhin)

SPAGNA - Madrid, Pampelune, Astorga.

CANADÀ - St. Anne de Beaupré (Quebec), Toronto (Ontario).

BRASILE - Itù (Etat de St. Paul).

GERMANIA - Bonn (Rhin).

ARGENTINA - Manuel O Campo (Buenos Aires).

GIAPPONE - Nishi Maizuru, Kamakura.

P. L. PENTANGELO, C.SS.R.

## LE LIRICHE

della Venerabile Suor M. C. Crostarosa

Il Settecento fu scarso di vere poetesse. La corrente Arcadica si era diffusa un po' dappertutto; aveva avuto un fecondo sviluppo anche a Napoli, dove si moltiplicavano in modo impressionante arie, canzonette, cori lirici, poesie cortigiane.

Erano per lo più poesie d'occasione e, come nota l'Arullani (\*) « composte per nascite, nozze, mascherate, quaresimali, cappelli vecchi e cappellini nuovi, febbri, cadute, passeggiate, il cadere di un ventaglio, una cavata di sangue, un dolor di capo, una bizza e chi più ne ha ne metta ».

Nonostante ciò, il secolo XVIII non fu del tutto privo delle dolci melodie sacre. Quando alle falde del Vesuvio, sul cielo di Napoli si libravano semplici e gentili le Canzoncine Alfonsiane, cantate prima dai Lazzarelli e poi dai devoti nelle chiese, già da alcuni anni, dalle colline verdeggianti di Scala, Suor Maria Celeste Crostarosa aveva innalzato al Signore i suoi canti traboccanti d'amore. In piena Arcadia, Ella costituì una vera eccezione, tanto più che tentò la poesia Mistica in un secolo infido per le condanne delle eresie d'oltralpe: il Giansenismo ed il Quietismo.

Il Monastero di Scala, che si eleva come una vedetta tra il verde dei castagni, davanti al giuoco mare di Amalfi, sotto un cielo trapunto di stelle, le offre le più caste ispirazioni.

\*\*\*

La prima canzoncina, contenuta a pag. 71 dell'Autobiografia, fu certamente composta nel monastero di Marigliano, dove, nel 1718, compiuto il Noviziato, la Venerabile fa la sua professione religiosa. Trasfigurata da una gioia incontenibile, per aver raggiunto la meta agognata da tanti anni, prorompe in un grido di letizia:

Venne l'ora sospirata  
che il mio Dio mi sposò...

Tutte le altre liriche sono contenute in un manoscritto, il cui originale si conserva a Roma, presso la Postulazione Generale della Congregazione del SS. Redentore; un'altra redazione si conserva presso le Reverende Suore Redentoriste di Scala. Detto manoscritto, intitolato « Canzoncine Spirituali e Morali della molto Reverenda Signora Suor Maria Celeste Crostarosa,

(\*) ARULLANI - Liriche e Lirici del '700 - Torino 1893.

monaca professa del Ven. Monastero di Scala, fatto per eccitare l'anima all'amore divino e per dare allo Sposo lode d'amore», non porta alcuna data, ma noi possiamo approssimativamente stabilirla.

Dall'Autobiografia rileviamo che Suor Maria Celeste il 15 maggio 1733, essendo stata espulsa perchè creduta un'allucinata, lasciò il Monastero di Scala: le Suore superstiti cercarono di cancellarne la memoria... Le liriche senza dubbio sono anteriori all'uscita della poetessa e rimontano facilmente agli anni tra il 1725 ed il 1733, quando il Monastero di Scala era in auge. Il Manoscritto, portato via da un'educanda, si perdette; solo nel 1932, commemorandosi il secondo centenario della Fondazione, la famiglia Campanile di Puntone, villaggio limitrofo di Scala, avendolo rintracciato, lo donò alle Suore Redentoriste di questa borgata.

\*\*\*

Maria Celeste amò il Signore con tutto il suo ardente amore e le sue liriche sono tutte dei canti appassionati, scritti perchè anche le altre anime imparino ad amare il Supremo Creatore.

Lo Sposo Divino viene considerato in tutte le manifestazioni della sua vita terrena ed il Mistero della Incarnazione viene celebrato in tutti i suoi punti. Parecchi versi dovettero essere composti in occasione delle feste liturgiche. «Anelli a Gesù Bambino», per es., scaturirono dal cuore della venerabile presso il presepio, dove le consorelle amavano adunarsi per pregare e cantare. Le liriche a Gesù Crocifisso dovettero essere composte nei mesi giorni precedenti la Pasqua, quando le funzioni della settimana Santa spingevano le anime delle Religiose a meditare più intensamente sul Mistero della Passione...

La Crostarosa innalza i suoi canti ancora presso la Custodia, dove Gesù si è voluto rendere prigioniero d'amore: notiamo « Affetti di Gesù dopo la S. Comunione con un'anima Sposa » e « La tardanza dei Sacerdoti è causa dell'amorosa smania dell'anima, amante della Sacra Comunione ».

Le Canzoncine Mistiche infine sono sfoghi personali e Maria Celeste compose molte di esse all'uscire da un'estasi o dopo qualche fervente orazione. Come tutti i poeti serafici, Ella non ha conosciuto altra musa che la Divina Carità.

Numerosi e bellissimi sono i versi, in cui l'a-

nima spasima nella ricerca dell'amato. Gustiamone qualcuno:

Vorria sapere che te ne si fatto  
altra stanza bella ti hai trovato.  
Dimmelo, Core mio, chi vi à trovato  
Io lo voglio saper per mio conzuolo...

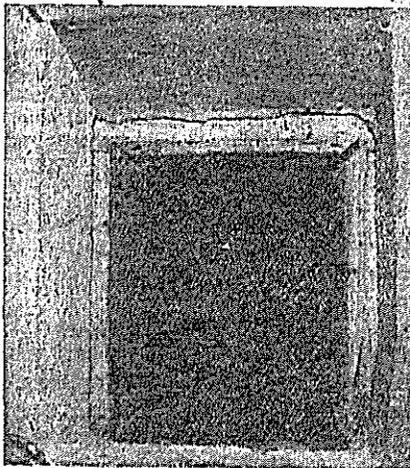
Vi sono alcune poesie però, dove di più risaltano i pregi della poetessa, la quale, senza perdersi in virtuosismi stilistici, si libra sulle ali della lirica, compone di getto senza il tormento dell'arte. Solo l'emozione, provocata dalla contemplazione, guidava la mano di Maria Celeste, la quale non intendeva comunicare le sue esperienze intime al pubblico. Varrebbe la pena di trascriverle per intero, per farle gustare al lettore, ma lo spazio limitato ci consente soltanto di indicarne qualcuna più squisita dal lato estetico.

Tra le poesie natalizie c'è, ad es., la «Pastorale della pecorella a Gesù», la quale supera le altre per originalità, per vivezza di ispirazione, per il candore che la pervade.

In essa, la poetessa, tutta presa dalla contemplazione del Neonato, vorrebbe vezzeggiarlo e diventare una delle pecorelle che circondano il presepe:

«O Gesù mio caro Bambinello  
Prendi questo mio cor per Pecorella

La Pecorella tua ti vò spassare  
con il suo latte ti vò dà alimento  
colla sua lana ancora il vestimento... »



SCALA - Sportellino del Confessionale di S. Alfonso. Qui la Ven. Crostarosa un giorno rivelò a S. Alfonso che Gesù lo designava a capo del nuovo Istituto Missionario.

La pecorella fedele vorrebbe essere il simbolo dell'anima che, nella contemplazione del Divin Fanciullo, «succhia in Lui l'amore».

La poesia di Maria Celeste e non è ampollosa: non richiama l'Arcadia, che in quei giorni fu roreggiava a Napoli. E' quasi sempre immediata: ciò fa dimenticare le varie mende grammaticali e metriche. Giova qui ricordare che Maria Celeste non aveva compiuto un corso regolare di studi. Aveva imparato da sola a scrivere e la sua cultura si basava sui libri che ebbe sotto mano nel Monastero. Le sue opere, anche quelle in prosa, rivelano una grazia superiore, che Iddio ha largito ad un'anima prediletta, per renderla apostola delle Sue verità in mezzo agli uomini.

Alcuni brani sono davvero originali, come, ad es. «La Fattura amorosa e divina», dove rifugge in pieno l'anima limpida ed ingenua della poetessa:

L'amore mi à imparato na fattura  
a tutti l'amici miei voglio imparare  
Questa sarà una bella ligatura  
che sempre più a rifondere v'imparo..

Poichè è convinta che Gesù ha il cuore ferito per amor dell'uomo ch'è ingrato, così allora rassicura lo Sporo.

...prenderò i cori dei fedeli  
che martiri di voi sono stati  
e voglio unirli al Cor Sagramentato  
di voi, Caro Agnello Immacolato.  
Poi prenderò i cori dell'ingrati  
E ne farò una bella ligatura...

Tante rifose io ci voglio fare  
che mai più si possono liberare...

Ma un piccolo capolavoro è da considerarsi il «Dialogo tra Gesù e un'anima zingarella». In esso si nota come nella semplicità è la vera bellezza e nella spontaneità l'arte sentita. A prima vista si rileva che il «Dialogo» è fatto sul tipo del «Cantico dei Cantici». L'anima assume l'aspetto di una povera zingarella, in cerca di uno sposo.

La lirica si può dividere, come un dramma, in tre parti, con un prologo ed un epilogo. Lo sfondo sarebbe costituito dalle prime strofe, dove è espressa la bramosia di quel cuore, che va in cerca di un affetto sincero.

Ecco qui una zingarella  
Benchè sia poverella  
che coll'arte graziosa  
va trovano chi la sposa.

Il primo atto sarebbe l'incontro col saluto:

...Lo buon giorno sia con voi  
o mio Nobile Signore;  
che fortuna è questa mia  
incontrarvi per la via...

La zingarella tende la mano e, secondo la sua abitudine, si offre di indovinare l'avvenire ed il giovane, conquiso da tanta grazia, accetta:

...Si, mia cara zingarella,  
stavo ben desideroso  
Di trovarmi una sposa  
che mi amasse e fosse bella...

La piccola veggente allora, facendo appello alla sua arte, si raccoglie in se stessa ed indovina:

Tu sei figlio di Dio Padre  
Verbo Eterno senza Madre  
ed in terra madre eletta  
senza macola Concetta.

Segue la descrizione del grande avvenimento di Natale. L'amore cresce nel cuore della zingarella e, con l'amore, il desiderio di possedere il suo Dio. E Gesù:

Ferma qui, mia zingarella,  
mi sei cara, pur sei bella  
sono preso dal tuo amore  
Ti dò in pegno lo mio core.

Nel secondo atto l'affetto è più animato, il dialogo più spigliato e colorito:

Zingarella:  
...Sono donna zingarella  
tutta nuda e poverella

Gesù:  
Non mi curo di ricchezze  
tanto è grande tua bellezza...

Io già sento lo mio core  
ch'è ferito del tuo amore  
Io ti voglio per mia sposa...

La zingarella prevede con rammarico la propria infedeltà, che sarà causa della morte dello Sposo; ma quando sente che Gesù è pronto a soffrire la morte per l'anima amata, essa permette che non darà più ricetta ad altro amante nel suo cuore.

Segue il terzo atto dell'idillio. In esso è l'amore che si effonde. Desta un po' meraviglia, perchè sembra una descrizione troppo umana, ma in realtà la mistica porta le anime a questo verismo, che può facilmente far restare attonito il profano:

Vieni già che sei mia sposa  
e pernotta al mio riposo  
Tengo il letto apparecchiato  
Della Croce preparato.  
Ricche son le manzoni  
il mio petto padiglione  
Il ricamo è tutto d'oro  
Ch'è il sangue del mio Core ».

L'epilogo è il trasporto completo dell'amore che trabocca fino ad invadere il campo della

persona amata ed in questa intimità si chiede di vivere in due una sola vita... Non è altro che la sublime dottrina della grazia: essa fa vivere Dio e l'anima della stessa vita, la vita che vive Dio con i beati nella gloria.

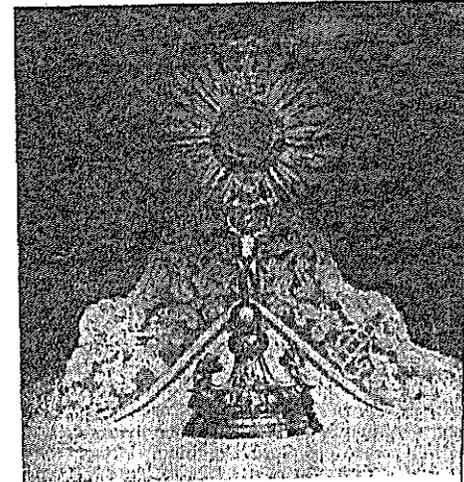
\*\*\*

Verso l'ultimo della raccolta c'è una composizione, che, per il suo titolo, si avvicina a quelle danze, accompagnate da melodie, che sono conosciute sotto il nome di tarantelle, «La Tarantella al Dolcissimo Nome di Gesù». Maria Celeste, da schietta napoletana vissuta all'epoca dei Minuetti settecenteschi, non si tradì nella sua indole.

Vengono rivolti al nome di Gesù tutti i vezzeggiativi che Gli hanno dato i Santi Padri e i Dottori della Chiesa.

O nome di Gesù sempre adorato  
che tutti i cuori amanti fai beati  
O nome che contiene ogni sapore  
Di latte, e miele fai notrire i cuori.

...  
Gesù mio nome gradito  
ai un dolce ch'è infinito  
Gesù mio nome d'amore  
Sete la vita d'ogni cuore...



SCALA - Ostensorio del Monastero. Sulla SS.ma Ostia, racchiusa in questo Ostensorio ed esposta al pubblico, apparve ripetutamente lo stemma del nuovo Istituto, formato di una Croce sormontata da un occhio raggianti e poggiata su tre monticelli. Tutto il popolo fu testimone del prodigio.

In alcuni punti gli accenti dell'autrice diventano più caldi, il suo ardore aumenta e lo Sposo adorato la fa « languire... consumare... liquefare... incenerire ». Per la Crostarosa dire Gesù è lo stesso che dire amore ed ella intreccia le lodi al Dolcissimo Nome con gli atti della più completa dedizione.

\*\*\*

Studiando i versi di Suor Maria Celeste, con non molta fatica possiamo scorgervi delle affinità con le liriche di S. Alfonso.

Le due sante anime si conobbero a Scala ed alla Venerabile il De' Liguori fu additato da Dio come capo della Congregazione dei SS. Salvatore (\*). Infatti S. Alfonso nel 1730 si imbatteva a Scala nella nostra poetessa e si dedicava alla Fondazione Redentoristica a Lei rivelata.

La missione providenziale della vergine claustrale accanto al Sacerdote cattolico, destinato ad opere grandiose, è un fatto costante della storia ecclesiastica: lo provano S. Benedetto e S. Scolastica, S. Francesco e S. Chiara, S. Francesco di Sales e S. Giovanna di Chantal, con essi però i dittici della Chiesa non sono chiusi: ideali sublimi, nomi magari oscuri al cospetto del mondo, continueranno ad armonizzarsi stupendamente.

Il Settecento, che ebbe a deplorare parecchie lacune, non ebbe questa. Assisteva alla fusione di anime, ma forse senza comprenderne l'augusta bellezza.

S. Alfonso, geniale moralista, non si isola per cercare scolasticamente nei trattati la soluzione dei problemi etici. Ascendiamo a Scala: lassù, su quella pendice incantevole, troveremo il cuore gentile ed eroico preparatogli da Dio.

La Venerabile Crostarosa ha esercitato sullo spirito alfonsiano un influsso indelebile con le sue comunicazioni soprannaturali. Ed il Santo le farà leggere i suoi versi mistici, inviando a Lei la « Parafraresi della Cantica », « Selva romantica e oscura », « Il tuo gusto e non il mio »...

Se quindi nel 1730 la Veggente metteva a parte S. Alfonso delle sue rivelazioni, non è improbabile che, nelle feste di Vestizioni e Professioni, gli abbia mostrato le sue composizioni poetiche. Senza dubbio egli le scorse, apprezzandole. Comunque ambedue si incontrarono, specie nell'amore per Gesù Bambino.

Il Sacro Idillio di Betlem non poteva non sorridere, come la più alta apoteosi della vita, agli Arcadi, usi a sogni georgici e pastorali, cominciando dall'umanista di Mergellina, Iacopo Sanzaro, che compose il « De partu Virginis » con eleganza virgiliana. Ma, come spesso acca-

de in simili componimenti, tra il sovrabbondare degli accenni classici e mitologici manca la vera ispirazione religiosa, che sola sommuove. Il merito doveva essere di due anime, umili come S. Francesco e ardenti come Iacopone. Maria Celeste, inebriata, cantava le Pastoralis « Per la nascita di Gesù » e « della Pecorella » e S. Alfonso, con forza espressiva mai uguagliata, componeva « Tu scendi dalle stelle » e la deliziosissima canzone « Quando nascette ninno »...

Nelle poesie Mistiche però ravvisiamo le maggiori affinità di pensiero tra le due grandi anime. L'amore divino, animatore dei due canzonieri, veniva cantato con pari veemenza d'ardore. Molta rassomiglianza c'è, ad es., tra il « Dialogo tra Gesù e l'anima zincarella » dell'una e il « Dialogo tra Gesù e l'anima amante » dell'altro. In ambedue le poesie è celebrata l'unione dell'anima con Dio ed è imitato il Cantico dei Cantici. Quella di S. Alfonso è un'imponente parafrasi della Cantica, dettata con altissima ispirazione. Nella composizione della Crostarosa c'è invece più originalità: è senza dubbio singolare la trovata della piccola bohémienne che indovina la sorte a Gesù Cristo.

S. Alfonso è più letterario, Maria Celeste lo sorpassa per l'ardore e per la fiamma dell'esposizione. Alfonso l'ima i suoi versi e, talvolta, deve sacrificare l'ispirazione alle regole della poesia; Maria Celeste invece è un vulcano che lancia e spande fiotti di lava (1)...

\*\*\*

Non sono queste soltanto le affinità letterarie tra il Santo di Marianella e la poetessa mistica napoletana: abbiamo accennato solo alle essenziali...

Nel 1946, per la prima, ebbi l'onore di discutere, davanti ad un consesso di professori della Università di Napoli, sulla Lirica Religiosa di Suor Maria Celeste Crostarosa.

Mi dedicai al lavoro con la passione della studentessa e con lo slancio della giovane cristiana, ammiratrice fervida di una santa poetessa meridionale...

Come allora mi augurai con la tesi di laurea, così oggi auspico che con questo modesto scritto, venga indicata la via di uno studio più intenso sulle opere, troppo a lungo ignorate, di Suor Maria Celeste e nello stesso tempo si conosca che Ella fu per S. Alfonso quello che fu S. Chiara per S. Francesco nei casti giorni umbrati del Trecento.

Chiara Mauri in Botti

(\*) P. O. Gregorio presso Favre (Une grande mytisque au XVIIIème siècle: Marie Céleste Crostarosa - Paris 1936.

## Il carattere di Suor Celeste dalla grafologia

Il P. Girolamo Moretti dei Conventuali è forse il più dotto grafologo vivente. E' certamente il primo in Italia, fondatore della scuola grafologica italiana. Ha pubblicato parecchi volumi illustrando i fondamenti scientifici della grafologia.

Egli afferma, ed a buon diritto, di non sbagliarsi nelle sue diagnosi di carattere morale. E dote singolare in lui, descrive anche i caratteri somatici; ma in questi, ammette che qualche volta si può sbagliare.

Gli fu data ad esaminare la scrittura d'una persona da me ben conosciuta. Ne fece un ritratto morale di cristallina esattezza, ed un ritratto fisico d'uno stupefacente realismo.

Visitava un giorno uno stabilimento industriale di Lombardia. Il proprietario suo amico scherzando gli pose sott'occhi alcune calligrafie dei suoi dipendenti. Di fronte ad uno di quei saggi il P. Moretti impallidì. Chiamò in disparte l'amico e gli disse: Ascolta, quest'uomo è un ladro. L'industriale, che nutriva molta stima per colui, rise pensando al granchio che quella volta prendeva il dotto grafologo. Ma due mesi dopo dovette telegrafare al P. Moretti: « Impiegato X è fuggito con la cassa ».

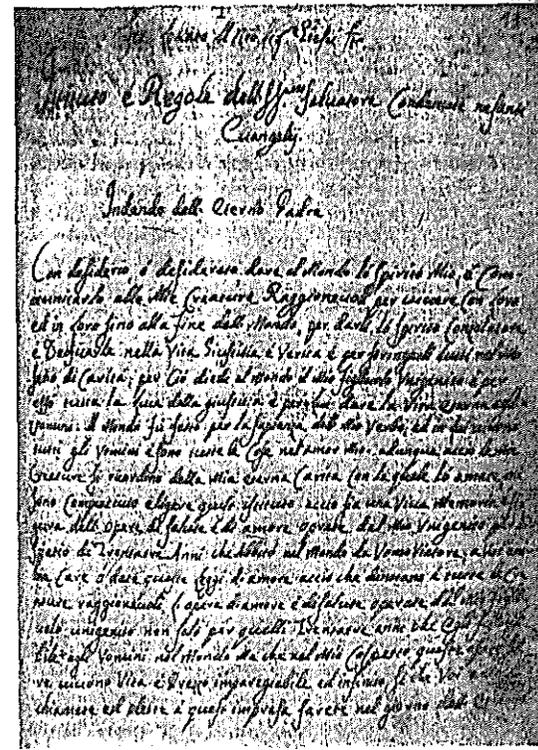
Con un saggio di scrittura anonima in mano egli sa indicare infallibilmente l'autore misto tra cento, solo fissandone la faccia.

Assai spesso i tribunali italiani sono ricorsi alla sua perizia per scoprire gli autori di scritture anonime.

Ha già pubblicato un volume « I Santi dalla scrittura ». Sta per pubblicarne un secondo su autografi di uomini celebri. A questo proposito si ricorda, che Mussolini nel 1928 seccato per un ritratto grafologico poco lusinghiero tracciato dal P. Moretti, scrisse quattro fogli, sforzandosi di falsare la calligrafia differente-

mente in ognuno di quei fogli, li sottoscrisse con falsi nomi, e li fece spedire al P. Moretti da distinte località. Credeva di prendere in trappola il frate grafologo. Il P. Moretti scoprì il giuoco, e rimandò a Mussolini i quattro fogli con queste parole: « Duce, siete inconfondibile! ».

Nella lunga pratica ha già esaminato oltre 350.000 calligrafie. Ho voluto premettere queste notizie sul P. Moretti per avvertire il lettore della serietà del me-



Manoscritto della Venerabile. E' la prima pagina delle Regole, quali le scrisse Suor Maria Celeste.

todo, che molti ancora stimano un gioco, solo atto a dare una vaga probabilità.

Nel 1949 per via indiretta si fece arrivare al P. Moretti la foto d'una pagina autografa di Suor M. Celeste Crostarosa. Era stata scelta una pagina, dalla quale nulla potesse risultare circa l'autore dello scritto, e le circostanze di luogo e di tempo, in cui visse.

Ora ecco l'analisi grafologica dello scritto:

« *Intelligenza.* Quantitativamente sopra la media. Qualitativamente fondata sulla riflessione.

Il soggetto ha buone doti per il governo, perchè è fermo nei propositi. Si inferiva nel corso dell'opera. Ha una tendenza non spiccata, o meglio comune, al comando: Ha in pari dose l'analisi, l'indagine e la sintesi.

E' tipo, che se prende a perseguire uno scopo, non lo lascia finchè non lo ha raggiunto. Riuscirebbe bene nello studio della psicologia, più pratica che teoretica, per la poca forza del ragionamento, che non risponde alla forza dell'intelligenza. Potrebbe per i medesimi segni riuscire in etica pratica, ed essere così una buona donna di consiglio.

Così starebbe bene al fianco d'un ministro di stato, in quanto sa, per modo di dire, annusare la realtà specifico-pratica di una situazione difficile, perchè la prudenza e l'intuizione consumate nella calma la conducono per mano, non fantasticamente, ma laconicamente e con indagini oggettive.

Riesce anche per amministrazione, nella quale però prima deve essere allenata, e sa trovare il modo di dare la soluzione a situazioni difficili. Riuscirebbe anche per esegesi storica.

*Carattere.* Il carattere del soggetto è di una fermezza singolare, accresciuta dall'ardore, che si accende maggiormente nelle difficoltà e negli ostacoli, e che ha a volte dei geniali modi per non rimuoversi da quanto ha stabilito di fare.

E' tipo che in una controversia pratica ascolta le difficoltà degli avversari; ammette quello che deve ammettere delle

loro ragioni; ma nello stesso tempo ha la facoltà di giocarli, mirando e colpendo la loro parte vulnerabile, che scopre per mezzo della sua penetrazione psicologica.

E' tipo capace d'imbastire lacci, e di ingannare in modo efficace per ottenere uno scopo prefisso.

Se il soggetto con l'educazione attiva e passiva fa prevalere in se stessa la bontà, allora la tendenza ad imporsi, la generosità, la fermezza, la inflessibilità, la ponderazione, la spontaneità ecc. vanno a servire la bontà. Ma se il soggetto per mezzo d'una educazione passiva ed attiva si dà a perseguire uno scopo non buono o ibrido o non onesto, allora la sua stessa bontà nell'apparenza resta tale, ma nel soggetto lavora al servizio dello scopo non retto da raggiungere. Perciò il soggetto potrebbe incamminarsi splendidamente per la via della santità, come potrebbe avanzarsi, anche con successo, per la via del vizio, ingannando e facendo cadere gli altri nell'inganno.

Il soggetto è portato alla sensualità, che in lei è un po' più forte della normale, avendo l'intenerimento sessuale pronto e facilmente disposto all'ardore, sebbene possa essere contrastato e diretto in certo modo dalla riflessione, la quale però nei casi in cui il soggetto abbia determinato di conquistare sensualmente, diventa un mezzo potente a favore della sensualità.

Se il soggetto si desse ad uno stato, che impedisce anche lo sfogo legittimo sessuale, allora se non sta sempre sopra se stesso per esaminarsi e contraddirsi e fuggire le occasioni, cadrà nel favoritismo e nel beniaminismo, favorendo coloro che gli ispirano simpatia, e che in qualche modo lo adulano.

Insomma il soggetto ha due insidiatori potenti contro la sua moralità. Ha l'abilità e la spinta a soverchiare gli altri in modo subdolo, e la tendenza ad una sensualità coperta di un manto idealistico, che inganna la semplicità e la ingenuità.

Nessuno si scandalizzi per i rilievi tarati descritti nel carattere morale della Venerabile. Il grafologo rileva le qualità istintive della natura, come è plasmata

nell'individuo, ma non può conoscere l'azione soprannaturale della Grazia, che quegli istinti potrebbe dominare e dirigere. Nel suo libro: *I Santi dalla scrittura* il P. Moretti facendo il ritratto grafologico di S. Giuseppe da Copertino tra l'altro scrive:

« Tende alla scioperataggine e a non controllare le proprie azioni... Non ha il senso della moralità... Nel settore sessuale tende a cedere alle lusinghe dell'altro sesso. Nelle sue ribollenze sensuali tende a conquistare sessualmente gli altri... Tende alle vendette, che vanno più in là della portata delle offese. Il soggetto può divenire lo zimbello dei furbi. E' adatto ad essere esecutore materiale di delitti, nei quali non si curerebbe di misurare la propria responsabilità ».

Scusate, se è poco! Lo stesso P. Moretti quando conobbe che il soggetto di questo quadro, era S. Giuseppe da Copertino, rimase sconcertato. Ma quando esaminando la vita del Santo, ebbe a constatare la lotta durissima fatta di continue rinunzie e di asprissime penitenze, che per lo spazio di 60 anni il Santo praticò per domare i lubrici fantasmi e le pessime tendenze della sua natura, tranquillizzò la sua coscienza, perchè dal quadro grafologico da lui descritto poté meglio misurare la grandezza della vittoria, che il Santo, sostenuto dalla grazia divina, aveva riportato su d'una natura tanto tendenzialmente viziosa.

Orbene studiando la vita della nostra Venerabile vi riscontriamo con evidenza le qualità segnalate nel quadro grafologico: doti d'intelligenza, di giudizio pratico, di abilità a governare ed amministrare. Così pure la fermezza di volontà, che non cede di fronte agli ostacoli, e abilità a risolvere situazioni difficili. Questi caratteri d'intelligenza e d'energia trapassano anche dal ritratto dipinto che ci ha tramandato la tradizione: un volto dalle linee marcate, dall'occhio dominante, dalle sopracciglia fortemente arcuate, dal naso aquilino, dalla bocca stretta.

Ma vi risulta pure la lotta per correggere le sue cattive tendenze, specialmente la spinta a raggirare gli altri con la

semplicità e rettitudine nell'agire, e la tendenza alla sensualità con la mortificazione e rinnegamento continuo dell'esuberanza della natura. Anzi la morte a se medesima e la vita in Cristo sono concepite da lei come Purità, e le comunicazioni divine sono dette voci della Purità. E' un singolare linguaggio della Venerabile. Talmente è presa dallo sforzo a librarsi al di sopra delle basse esalazioni della sua sensibilità, che vuol vedere ogni moto della sua anima irradiato dalla candida luce della Purità, parola da lei scritta sempre con lettera maiuscola.

Nel quadro grafologico di S. Alfonso il P. Moretti quale dote di lui indica una voce *pastosamente sonora*. Intuizione meravigliosa del grafologo, che dallo scritto sa dedurre una qualità fisica dell'autore! La notizia è confermata dal Tannoia, biografo e compagno di vita di S. Alfonso.

Ma il grafologo nota ancora tra le viziose qualità di Alfonso, la tendenza ad un'arte diplomatica e politica poco sincera. Ed infatti nella vita e nelle lettere del Santo si scopre spesso un'abilità finissima per girare certe situazioni, il che ha dato ansa ad interpretazioni inesatte di qualche suo atto e parola. Però mai ci si può trovare un volontario travisamento della verità, ma sempre una rettitudine santa fino allo scrupolo.

Ho voluto qui accennare all'esame grafologico su S. Alfonso per ribadire che non solo non deve generare lo scandalo la conoscenza delle cattive qualità di carattere dei Santi, ma essa deve fare maggiormente riflettere, da una parte all'opera meravigliosa della Grazia divina assecondata dalla cooperazione del Santo, dall'altra alla inanità di certe scuse messe innanzi per minimizzare la responsabilità di eccessi, scatti, debolezze, che si vogliono attribuire a colpa del nervosismo, della prepotenza degli istinti, delle abitudini, alla debolezza del cuore ecc.

La Grazia di Dio che è luce e vigore è preparata per tutti. Chi ne è privo, ne è privo per propria colpa, ed a lui quindi risale la responsabilità delle proprie sconfitte.

B. D'ORAZIO

# La Regola delle Monache Redentoriste

Sul principio dell'anno 1724 la Ven. Suor Maria Celeste Crostarosa varcò (1) la soglia del monastero scalense della SS.ma Concezione, cui dal primo giorno inclinò la generosità del suo padre (2). Portava essa nel suo cuore, oltre un fervente desiderio di perfezione, i doni dello Spirito ricevuti nel chiostro di S. Giuseppe e S. Teresa di Marigliano e i pregi dell'esperienza regolare acquistata col proprio sforzo e coll'osservazione delle altre. A Scala le venne incontro Suor Maria Giuseppa della Croce, Superiore del convento, anch'essa vissuta quattordici anni — nella sua prima giovinezza — all'ombra dei « colombai » teresiani, che la Ven. Suor Maria Serafina di Dio aveva creato e spiritualmente abbellito nel vicereame, aiutata sopra tutto dai « Girolamini » e dai Pii Operai. Conobbe quindi la Ven. Crostarosa la « Regola »

1) Poichè si offre questa occasione voglio trascrivere il primo dei quattro documenti che si custodiscono nell'Archivio della Curia di Amalfi (*Schalen. Acta Monialium SS. Redemptoris*) e ai quali accennai nella Vita di St. Alfonso (I, 153, nota 35). Sebbene appartengano alla sorella della Venerabile, servirono di modello anche agli altri, poichè sappiamo da altre fonti che l'elemosina dotale fu pattuita per le tre sorelle insieme il 21 gennaio 1724: « *Ill.mo. e Rev.mo Signore.* »

*Orsola Rosa Crostarosa della città di Napoli, Educanna nel Venerabile Monistero della Visitazione dell'Ordine di S. Francesco di Sales della città di Scala supplicando espone a V. S. Ill.ma come per più giorni have dimorato in detto monistero, e si è fatto dna (?) di detta regola, quale molto gli piace per poter servire a S. D. M. con maggior fervore in detto luogo, che perciò desidera pigliar l'abito di detto monistero, onde prega la benignità di V. S. Ill.ma restar servita ordinare, che si diano gl'ordini opportuni per detta recettione, che il tutto lo riceverà a grazia. Ut Deus.*

Il Vescovo di Scala. Mnr. Guerriero, rispose:

« *La Molto Rv.da M. Superiora del detto Monastero legga in lingua volgare il cap. 18, sess. 25 De Regularibus a tutte le RR. Moniche congregate a suon di campanello in luogo solito e dopo proponga il buon desiderio dell'Oratrice alle medesime, ne riceva i voti segreti e ce ne faccia distinta relazione. Ravello, dal Palazzo Vescovile, 4 febbraio 1724. A. N. Vescovo di Scala e Ravello (firma autografa).* »

La Superiora aggiunse al dorso del foglio:

« *Ill.mo. e Rev.mo Sig.re*

*In esecuzione di quanto V. S. Ill.ma si è degnata informarmi ho convocato il « Capitolo delle RR. Moniche di questo monistero al numero di dodici vocali, ed avendo prima alle medesime spiegato, che dal Sagro Concilio di Trento s'impone pena di scomunica a quelle persone che avessero forzato, o forzassero, persuaso o persuadessero alcuna a ricever l'abito religioso, o far professione in alcun monistero: dopo successivamente alle medesime RR. Moniche congregate a suon di campanello nel luogo solito di congregarsi il Capitolo, ho proposto, anzi letto il tenore del detto Memoriale, acciò le RR. Moniche avessero dato il loro voto inchisivo o esclusivo segretamente, secondo le Regole di questa religione, e dopo esser andato il voto e bussola in giro, ho calcolato i voti affirmativi al numero di dodici, di modo che la detta supplicante è stata accettata per novizia in questo suo monistero da tutte le suddette RR. Moniche senza minima discrepanza, che è quando devo a V. S. Ill.ma riferire et humillare. Le fo riverenza*

Da questo monistero della Visitazione a 4 febbrajo 1724 Di V. S. Ill.ma  
Humilissima Devotissima et Obbligatissima serva è suddita  
Suor Maria Giuseppa della Croce, Superiora.

Si aggiungono altri tre documenti, in uno dei quali si dice che è nel monastero come educanda « da alcune settimane » (*ab aliquibus hebdomadibus*).

2) Nel patto accennato del 31 gennaio D. Giuseppe Crostarosa, oltre la dote ed il vitalizio delle tre figlie, offre « docati trecento per sussidio della fabbrica del monastero ».

destinata al protomonastero del SS.mo Salvatore di Capri, ma in vigore pure negli altri conventi della così detta « mitigazione teresiana », siccome ne danno conferma i codici del testo primitivo gelosamente custoditi fino ai giorni nostri.

Questa conoscenza però non diminuisce il merito della Ven. Suor Maria Celeste; anzi, dal confronto della sua Regola, che deve pure stendersi a quella della Visitazione, spicca nella sua pienezza l'originalità del suo pensiero e delle sue Costituzioni accanto alle altre. Le caratteristiche infatti crostarosiane non debbono riporsi in quei statuti che riguardano l'andamento esterno della comunità, gli uffizi della medesima, i direttori ed il cerimoniale, comuni in maggior o minor grado a quasi tutti gli ordini monacali e che S. Ignazio battezzò col nome di « regole di casa »: queste vengono normalmente imposte dai bisogni della vita claustrale e possono ispirarsi ad altre precedenti: nel caso nostro, a quelle di Marigliano o della Visitazione.

E' al di sopra di tali prescrizioni che fiammeggia nella sua Regola l'anima della Venerabile Crostarosa. Dall'intento, che ci svela quello dell'Eterno Padre nel promuovere la nascita dell'Istituto, fino all'ultima Costituzione sull'annegazione ed amore alla Croce circola nel codice regolare un soffio caldo, fondamentalmente mistico, ma con saggezza incanalato verso l'unità e la semplicità nella vita spirituale: quella cioè che cerca l'imitazione cosciente e costante del Divino Salvatore, via verità e vita di ogni anima. Con ragione quindi è stata definita questa Regola come il fior fiore del Vangelo: definizione che sarebbe piaciuta alla Ven. Crostarosa poichè nel titolo stesso di questa ci ricorda i suoi orientamenti come « contenuti nei S. Vangeli ». Se tale imitazione forma parte di tutte le così dette scuole di spiritualità, di quelle specialmente collegate alla « devotio moderna », acquista nondimeno negli indirizzi della Ven. Crostarosa un vigore ed una praticità che rendono più personale il suo magistero. « Voi, anime elette — fa dire la Venerabile all'Eterno Padre —, imprimete nel vostro spirito e siate in terra la viva immagine del mio Figlio Unigenito, che è il solo Capo e principio di quest'Ordine ».

L'imitazione prende lo spunto dall'adesione al Verbo Divino, Sposo dell'anima religiosa, e divenuto per l'Incarnazione Esemplare vivente e Modello universale sopra tutto in quelle virtù che danno il nome e la sostanza ad altrettante Costituzioni della medesima Regola. Adesione quindi al Verbo Redentore ed ai suoi ministri per la salvezza delle anime, onde scaturisce anche dentro dei chiostri contemplativi la sorgente dell'apostolato nel sacrificio e nella preghiera. Perchè un'altra caratteristica, anche questa di sfondo teresiano, è proprio questa della solidarietà spirituale coi bisogni della Chiesa e dei missionari che al suo servizio si affaticano per la salvezza dei peccatori più abbandonati. « Mi sono compiaciuto di eleggere questo Istituto — fa ancora dire la Venerabile all'Eterno Padre —, acciò sia una viva memoria e figura delle opere di salute e di amore operate dal mio Unigenito per lo spazio di trentatre anni ». Fu da questa cima luminosa che la Ven. Crostarosa intravide la nuova famiglia religiosa schierata attorno al vessillo del supremo « Condottiero, principale Promotore » di tutto il disegno ed impegnata nella grande missione di applicare al popolo cristiano i frutti della Redenzione.

Non c'è dunque niente da stupire che il Rev.mo Falcoia e S. Alfonso, pur con le riserve e modificazioni marginali su cui non possiamo ora fermarci, abbiano accettato la Regola crostarosiana e le sue « leggi d'amore » come le

(continua a pag. 26)

## La Ven. Crostarosa ha realmente influito su la Fondazione dell'Istituto dei Redentoristi?

E' stato affermato, che S. Alfonso nel fondare il suo Istituto non ha seguito le rivelazioni di Sr. M. Celeste. Infatti se queste rivelazioni manifestavano la volontà di Dio, Alfonso doveva seguirle in tutto. Ma invece in molti punti (e se ne citano sei - *Analec.*; 5-6, 1951) egli se n'è decisamente allontanato. Dunque vuol dire, che ha negletto completamente le rivelazioni di Sr. M. Celeste, e perciò questa non ha esercitato nessun influsso nella fondazione e nell'organamento dell'Istituto dei Redentoristi. Ed a comprova si riportano le parole, che S. Alfonso scrisse alla Crostarosa nella famigerata lettera del marzo 1733: « *Ma sappi che in ciò (nelle attività per il nuovo Istituto) non seguito le tue rivelazioni...; ma seguito solo la via ordinaria e sicura della santa obbedienza dei miei Padri spirituali, alla quale vi sta promessa da Gesù Cristo quella sicurezza di accertare la volontà di Dio, che non sta promessa a tutte le rivelazioni del mondo...* ». E come conclusione si arriva ad affermare, che

S. Alfonso non prestasse credito a queste rivelazioni, o per lo meno nutrisse forti dubbi.

Innanzi tutto c'è un fatto che non può essere distrutto, e che dimostra inequivocabilmente, come S. Alfonso credesse, che veramente la Crostarosa era stata favorita da reali rivelazioni. Dopo lungo esame tanto lui che Mons. Falcoia decidono che le religiose di Scala, che professavano la regola delle Visitandine si trasformassero in un nuovo istituto, mutando nome, abito, regola. Si sa, quanto tenacemente sono attaccate le religiose all'istituto professato. Perciò solo la volontà di Dio creduta manifesta nelle rivelazioni di Sr. M. Celeste potè indurre S. Alfonso e Mons. Falcoia a persuadere le religiose a fare il grande mutamento, e queste a sottomettersi al penoso sacrificio di rinunciare ad un nome un abito una regola, che fino allora avevano informato la loro vita, per cominciarne una nuova con altro nome altro abito altra regola: l'Ordine del SS.mo Salvatore.

### La Regola delle Monache Redentoriste (seguito di pag. 25)

più efficaci non solo per la santificazione delle vergini claustrali, ma ancora per nutrire ed armare spiritualmente i novelli apostoli del Divin Salvatore, « cooperatrici a Lui uniti nell'opera della redenzione del mondo ». E nemmeno c'è da meravigliarsi che la Sede Apostolica ed anche la Real Camera di Napoli, sebbene per ragioni diverse poco inclinati ad approvare nuove Regole, abbiano ben volentieri accolto quelle, che traevano l'origine dalla mente illuminata e dal cuore generoso della nostra Venerabile. Senza la luce dello « Spirito Consolatore » da essa invocato nella prefazione, sembrerebbe assurdo che da quel balcone scalenise aperto sulla costiera amalfitana avesse l'ardire di mettere nella bocca dell'Eterno Padre queste parole: « Prometto di farvi fiorire gran numero dei miei eletti e cari Amici, che uniti al mio Figliuolo saranno in Lui i miei figli di luce e di benedizione per fruttificare sino alla fine del mondo », a condizione però che restino osservantissimi di quella Regola « senza trasgredirne un iota ».

RAIMONDO TELLERIA, C.SS.R.

Quindi bisogna concludere, che almeno a questa parte delle rivelazioni, che riguardavano il ramo femminile, S. Alfonso prestasse piena fede.

Ma prestò piena fede anche alla parte di rivelazioni che riguardavano il ramo maschile, e ne subì l'influsso nella fondazione e nell'organamento del suo istituto missionario.

Innanzi tutto nessun motivo è stato finora scoperto nella vita della Crostarosa, per cui S. Alfonso dopo averle prestato fede per un tempo, l'abbia poi rinnegata posteriormente. Nella lettera del marzo 1733 S. Alfonso adopera espressioni forti ed anche dure. Ma da esse non risulta una reale disapprovazione delle rivelazioni riguardanti il suo istituto, ma solo un'arte finissima che tende ad umiliare Sr. M. Celeste, dopo i contrasti sorti tra lei e Mons. Falcoia. Infatti qual è il completo significato di queste parole? Anche se avesse tradotto fedelmente in pratica le rivelazioni della Crostarosa, S. Alfonso sempre e con tutta verità avrebbe potuto rivolgerle quella sua affermazione.

E' regola acquisita nella vita dello spirito, che un'anima non debba seguire mai quale regola di condotta una rivelazione, per quanto certa, se prima non ne ha avuto l'approvazione di chi ne dirige la coscienza. Ossia in pratica deve appoggiarsi alla voce dell'ubbidienza, più che alla voce di Dio manifestata nella rivelazione privata. La rivelazione privata può essere una luce un invito, ma non un ordine, almeno per colui che la riceve tramite un altro.

S. Alfonso conosceva assai bene questa norma. E fedele discepolo di S. Teresa, che talora, per ubbidire al suo direttore di spirito, agì contro quanto Gesù stesso le aveva detto, mai avrebbe posto le mani all'opera del suo Istituto, se la voce dell'obbedienza non l'avesse assicurato della volontà di Dio. Le rivelazioni furono causa di suscitare nella sua coscienza un'ansietà circa una nuova vocazione, e di spingerlo a cercare consiglio da uomini di virtù ed esperienza. Ma la determinazione ad agire fu presa solo dopo che maturò in lui la sicurezza della

volontà divina, conosciuta dalla voce dell'ubbidienza.

Ma se la voce dell'ubbidienza rassicurò S. Alfonso, che nelle rivelazioni di Sr. M. Celeste v'era la volontà divina, perchè allora in alcuni punti si discostò dalle medesime? Bisogna riflettere, che solo le rivelazioni contenute nella Sacra Scrittura sono fatti divini, che poggiano su testimonianze divine, e perciò generano una sicurezza assoluta. Ma le rivelazioni private sono sì, anch'esse fatti divini, ma che poggiano su testimonianze umane, ossia su la capacità di fedele trasmissione di chi ha ricevuto immediatamente il messaggio divino. E perciò non possono generare che una certezza morale, che non esclude la possibilità dell'errore. Per esempio la Chiesa pur ricevendo come autentiche, almeno indirettamente, le rivelazioni di S. Margherita Alaquoque (infatti nell'Oremus della Santa dirà: *Domine... qui investigabiles divitias Cordis tui beatæ Margheritæ... revelasti*) pure solo dopo più d'un secolo di studi e di dispute, e appoggiandosi solo su argomenti teologici, approvò il culto liturgico del S. Cuore, pur escludendo certi particolari contenuti nelle relazioni della Santa privilegiata.

Così S. Alfonso pur prestando fede alle rivelazioni della Crostarosa, non credè opportuno però di accoglierne tutto il contenuto.

Ed ecco perchè nell'organamento del suo Istituto alcune cose ammesse, altre rifiutò, ed altre ne aggiunse, secondo che la natura, il fine dell'istituto, ed i consigli di uomini sperimentati, specialmente del suo direttore Mons. Falcoia, suggerivano.

Quindi, pur subendo l'influsso delle rivelazioni di Sr. Celeste Crostarosa, S. Alfonso poteva senza offendere la verità scrivere alla medesima le ricordate parole: « *Ma sappi che in ciò non seguito le tue rivelazioni...; ma seguito solo la via ordinaria e sicura della santa obbedienza ecc.* ».

B. D'ORAZIO

# CONVEGNO DI ANIME

Avanzando dalla porta d'ingresso verso la crociera della leggiadra ed armoniosa Basilica di S. Alfonso dei Liguori in Paganì, elevando lo sguardo all'affresco della cupola, la prima figura che colpisce l'occhio, in primo piano, a posto d'onore, è quella d'una Suora Redentorista, che innalza, come un sacro reliquario, il libro delle Costituzioni e Regole della Congregazione del SS. Redentore. E' la Ven. Sr. Maria Celeste Crostarosa, Madre della Congregazione dei Redentoristi e delle Redentoriste.

Poco discosto da lei è l'angelico Gerardo Maiella, umile laico della Congregazione, il quale dopo appena sei anni di eroica vita religiosa, volava al cielo tra l'ammirazione dei Confratelli e del Fondatore medesimo.

Sopra di loro, più in alto verso sinistra, è S. Alfonso, portato da anelito di amore verso la Vergine, la quale lo presenta a

Gesù Redentore, per ricevere la corona immortale delle sue virtù.

Non senza ragione il pittore Paolo Vetri ha riavvicinato e amorosamente congiunto queste tre grandi anime, collocandole sotto il medesimo principale angolo visuale.

Quando l'illustre artista fu invitato a dipingere la gloria di S. Alfonso nella cupola della rinnovata Basilica, iniziò il suo lavoro immergendosi in una appassionata lettura della vita del Santo.

Fu subito egli colpito dalla sovrumana grandezza dell'anima di Suor Maria Celeste Crostarosa, che il cielo ebbe premura di porre sul cammino apostolico di S. Alfonso, per manifestare a lui la sua elezione e i suoi divini consigli.

Dalle pagine del presente numero commemorativo della nostra Rivista tutti hanno appreso, che il Divin Redentore rivelò a questa candida eroina, che Egli aveva



BASILICA DI S. ALFONSO - Cupola affrescata da Paolo Vetri. La Ven. Crostarosa spicca tra le altre figure, sollevando tra le mani la Regola ricevuta da N. Signore.

divinamente scelto Alfonso « per essere il capo del suo Istituto ».

L'ammirazione e l'amore crebbe nel cuore del pittore, perchè scoprì, che questa sublime creatura era stata una vittima crudelmente tormentata (sebbene in buona fede ed incosciamente) dall'umana ingiustizia in ciò che di più sacro possa esservi, la coscienza.

La Venerabile Suora congiunta ad Alfonso nel mattino della vita religiosa nel medesimo ideale di santità e nel martirio d'una immane sofferenza, doveva essergli congiunta anche nel nimbo della gloria.

\* \* \*

Il primo incontro tra il giovane ardente Missionario e la mistica Suora avvenne a Scala nel settembre del 1730; in un momento in cui la povera creatura trovavasi in un oceano di angoscia, da tutti compresa. Ella aprì allora tutta intera la sua anima all'angelo mandato dal cielo ed Alfonso dal suo canto, scoprendo subito il mirabile dono celato in lei, la confortò; la sostenne e l'amò, da quell'ora, come tenerissima figlia in Cristo. E' impossibile leggere senza commozione le lettere che il Santo a lei diresse nel periodo più cruciale della prova.

Purtroppo però negli anni susseguenti, volendo Dio cementare col sangue e purificare sempre più nel fuoco la virtù della Venerabile, permise, che una tempesta crudele e umanamente inspiegabile si scatenasse contro di lei.

Dal padre spirituale dell'anima sua fu privata della santa Comunione, perchè giudicata superba e ribelle. Sospettata di colpe, di cui la sua anima innocente e candida non conosceva neppure la malizia, fu condannata a trascorrere i suoi giorni relegata e sola nella sua cella, dove, colta da grave malessere, non le si permise di essere neppure visitata dalle due sue sorelle, che vivevano con lei nella comunità di Scala.

E — ultimo crudele tormento — la si voleva costringere a legarsi col voto inaudito di regolare la sua coscienza, con chi non esercitava più su lei fiducia alcuna.

La conseguenza di questa lotta infernale fu irreparabile: il 14 maggio 1733 dal Capitolo della Comunità di Scala ella fu espulsa da quella congregazione, di cui per destino divino era stata animatrice e madre.

Suor Maria Celeste veniva allontanata dal suo Istituto dopo qualche anno dalla fondazione; S. Alfonso sarà messo fuori a causa di alcuni suoi figli ambiziosi al termine della sua lunga e tormentata vita.

Quando tali fatti si verificavano a Scala, S. Alfonso purtroppo era lontano; e quando, venuto a conoscenza, voleva portarsi a Nocera (dove la Venerabile con le sue due sorelle si era ritirata), per consolare colei, di cui Dio si era servito, per svelargli i disegni, che aveva su di lui, gli fu negato il permesso dal medesimo Mons. Falcòia.

Come nella celletta di Scala, Suor Maria Celeste fu un'altra volta sola a portare la pesante croce del suo martirio.

Ma il Divin Redentore non lasciò interamente abbandonata questa sua sposa sincera e generosa: nel 1738 le apriva un gran campo di lavoro, indirizzandola a Foggia, per fondare il Conservatorio del SS. Salvatore, vero giardino fiorito di anime.

I Padri del SS. Redentore e lo stesso S. Alfonso non dimenticarono, quanto questa santa loro madre spirituale aveva fatto e sofferto per l'Istituto; per cui spesso nei loro viaggi apostolici non mancavano di visitarla.

In un giorno benedetto bussò alla porta del Conservatorio l'umile fratello serviente della Congregazione Redentorista, Gerardo Maiella. Incontrarsi con la Santa Priora, comprendersi ed amarsi in Cristo fu una sola cosa.

Suor Maria Celeste, nutrita abbondantemente, sin dalla prima giovinezza, con i doni del cielo, leggendo in una lettera che Gerardo le aveva indirizzato, queste memorabili parole: « Io desidero amare Dio, desidero stare sempre con Dio, desidero fare tutto per Dio », comprese con quale anima privilegiata aveva da trattare e ringraziò il cielo dell'angelo, che

le aveva mandato, cresciuto in quella Congregazione, che lei aveva concepito e portato nel cuore più che tenera madre.

Com'ella ringraziava il suo Sposo divino! Se il mattino della sua vita religiosa si era tinto col sangue del martirio, il meriggio e la sera della sua vita invece erano confortati dalle più dolci speranze, mirando i frutti maturi del suo sacrificio.

Questa santa amicizia si prolungò ininterrotta sino all'anno 1755. Gerardo si mostrò sempre premuroso del bene temporale e spirituale dell'edificante Conservatorio e il Signore d'altra parte benedisse queste sue premure, operando per suo mezzo fra quelle sante mura prodigi d'ogni sorta.

Quando la sera del 14 settembre 1755 la « Santa Priora » morì, nel medesimo momento, a Materdomini, il suo amico Gerardo Maiella, riavutosi temporaneamente per merito dell'ubbidienza da una mortale malattia, confidava al fratello infermiere: « Io veggio l'anima della Madre Maria Celeste volare al cielo come una colomba, per ricevere la ricompensa meritata per il suo grande amore verso Gesù e Maria ».

Trascorse appena un mese ed il 16 ottobre 1755 Gerardo, che aveva passato la sua esistenza come la Venerabile nella sofferenza e nel martirio, la raggiungeva nella vita immortale. Quest'anno perciò ricorre il bicentenario della beata morte di entrambi.

\* \* \*

Il Divino Artista Gesù aveva congiunto sulla terra nell'ideale della perfezione redentorista, fatto di imitazione delle sue virtù e dei suoi esempi, Suor Maria Celeste quale madre, S. Alfonso come fondatore e padre e Gerardo come tipo sublime della vita vissuta del Redentorista.

Giustamente dunque il Maestro Paolo Vetri, l'artista umano, ha ricongiunto queste anime nel suo capolavoro della Cupola della Basilica di Pagani, che canta agli uomini la gloria immortale di S. Alfonso Maria dei Liguori.

COSIMO CANDITA

## CANZONETTA DI LODE

per il S. Natale

della Ven. Crostarosa

Or viene il mio bello,  
Lo Sposo novello;  
Si prende una sposa  
Che macchia non ha.

Su amici! alle nozze  
Chè pronto è l'invito;  
Venuto è l'Amico  
Con noi festeggiar.

Rallegransi i cuori  
Di gioia ripienì;  
Il giusto di bene  
Colmato sarà.

Deh! si apran le porte  
Del Cielo lassù;  
Ha chiuso l'Inferno  
Nè l'apre egli più.

Chi è questo che viene  
Da Re maestoso?  
Così glorioso  
La terra adorò.

Deh! Angeliche schiere  
Venite quaggiù,  
Chè dentro una stalla  
E' il vostro Gesù.

La sposa già eletta  
Lo tiene, lo stringe,  
Lo bacia nel core  
Unito in amore.

Lo sposo diletto  
a sè l'ave unita,  
Quel bello infinito  
Si fa vezzeggiar.

La morte è finita  
Discesa è la vita,  
E l'uomo felice  
Con Dio si sposò.

## LA SUORA REDENTORISTA

Non so concepire minimamente la nostra vita religiosa, senza riallacciarla ad ogni istante alla vita di redenzione di N. S. La Suora Redentorista spiega a meraviglia il compito che essa condivide con N. S. nel campo della Chiesa. Innanzitutto ella ha con la famiglia dei Redentoristi, non solo comune il nome, ma anche la medesima Regola che Gesù stesso dettò alla Ven. Madre Maria Celeste Crostarosa, nel protomonastero di Scala, già conservatorio di pie donzelle.

La Redentorista ha un'anima sempre serena protesa all'opera redentrice, perchè la sua S. Regola, per l'imitazione di G. C., la impegna a seguire nei suoi dettagli la vita serena di Gesù.

Sia nella vita nascosta e laboriosa dei trenta anni, come nei particolari della vita pubblica e delle sofferenze della divina Passione, la Redentorista imita quotidianamente l'Uomo-Dio per collaborare alla Redenzione delle anime.

Le sante ansie per essa si assommano nei desideri del Redentore.

La preghiera liturgica « septies in diem » innalza a Dio quest'anima volontariamente reclusa dal consorzio umano, perchè attiri misericordie e grazie sui fratelli che si agitano nel mondo. E insieme alla preghiera, le sue attività vogliono realizzare lo stesso scopo, perchè sia che lavori dando energie fisiche, sia che altre attività la impegnino in apostolato a pro delle anime, la Redentorista ha di mira l'ideale delle sue SS. Regole: imitare Gesù, immolarsi ove l'obbedienza la vuole.

Tutto questo mai da sola, ma in unione spi-

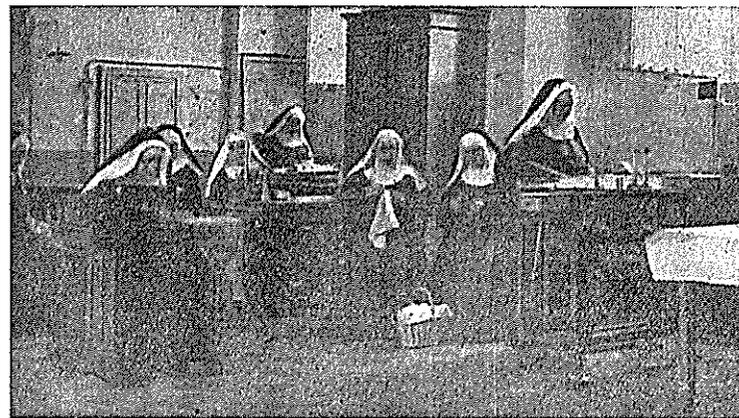
rituale con i fratelli Redentoristi per il bene di anime lontane, tanto lontane dalla Casa Paterna.

Oltre la finalità della fedele imitazione di Gesù Cristo, la caratteristica della Redentorista è la semplicità, della quale impronta tutti i suoi atti. Semplicità, amore tenero e forte per le anime, fan sì che la Redentorista abbia un'anima pervasa di ardente carità, simboleggiata dal colore vermiglio della sua tonaca, dal candore dei suoi veli, dall'azzurro del mantello che la sprona al distacco dalle cose terrene mediante il diuturno esercizio di rinunzia al mondo. Tale la mistica tortorella a riparo dagli attentati del secolo, solitaria nel crepaccio della roccia, vive immersa nella solitudine, ma sempre spronata dal suo ideale che costituisce come la sua scottante passione.

Ma la elevezione della claustrale Redentorista si sviluppa colla pratica dei suoi voti religiosi, legami insoffribili per l'occhio poco avvezzo al discernimento delle cose spirituali, situazione felice per l'eletta e prediletta del Signore.

Infatti ad ogni atto di sua vita in rapporto dei voti di ubbidienza, castità, povertà, la Redentorista come affrancata dal servaggio di contingenti umani e sociali, ha spontanea sulle labbra e più nel cuore, l'espressione che cantò nel giorno di sua Professione religiosa: « Dirupisti vincula mea ». Oh la libertà dei figli di Dio, come la si sente e gusta nel claustro santo!

E così si lavora alacramente col *nunc coepi* sulle labbra allo spuntar di ogni nuovo giorno, santificato non solo con la preghiera, ma anche con le attività.



SCALA - Le Suore al lavoro manuale... Anche il lavoro è preghiera e mezzo di santificazione.



SCALA - Sala di ricreazione delle Suore.

Quali sono queste attività? Esse si armonizzano sempre con le attitudini individuali, si che lo spirito non ne resti offeso.

All'ora debita tutte le macchine vanno in moto con alacrità, e ognuna delle Suore vi si applica per il tempo consentito.

Quando le sorelle Coadiutrici si accingono ai lavori agricoli, si vedono felici, con i loro arnesi di lavoro, sarchiare, dissodare, seminare, raccogliere ortaggi, innaffiare specialmente durante le eccessive siccità estive. Col medesimo ardore si coltivano fiori deliziosi, piante ornamentali a richiesta degli acquirenti.

I laboratori di maglierie, cucito, calze, ricami, tengono impegnate le religiose senza danno dello spirito e con la dovuta competenza.

Spesso la monaca, avvezza a contemplare il Crocifisso nella sua cella, sacrifica questo spirituale alimento, applicandosi con amore allo studio di modelli, perchè riesca a soddisfare le richieste e i gusti dei clienti, ma le aspirazioni e le elevazioni mistiche, alternate con tali impegni, fan sì che il mondo non si approprii ciò che è unicamente del Signore.

Difatti, le Spose di Gesù si sentono molto incoraggiate, allorchè imponendosi tali doveri soddisfano la clientela. Purtroppo molte volte si resta a metà di tali slanci di carità e fa d'uopo contribuire alla meglio aiutando coloro che picchiano non tanto alla porta, ma al cuore delle monache.

La Redentorista in ricreazione non è meno interessante: come ape industriosa, ha sempre qualche lavoro fra le mani, mentre il sollievo le dà opportunità di fusioni e comunicazioni con le Consozelle, di idee spettanti sia i lavori, sia

lo spirito delle Madri fondatrici. Tutto allora interessa; e quando il campanello annunzia la fine di tale sollievo, pare si esca da un corroborante pascolo spirituale che rinfranca le energie, specialmente allorchè si rievocano gli ammirabili fatti e divini interventi che fecero della nostra Venerabile Madre Crostarosa il primo strumento del quale Gesù si servi per dare alla Chiesa l'Ordine Redentorista.

Ancora un ultimo sguardo alla Redentorista sul letto delle sue sofferenze, allorchè Gesù le fa dono di predilezione. Il sorriso abituale di tale anima è come un cantico di perenne gratitudine verso la misericordia divina, che così la gratifica, per una condotta tutta paterna del suo amore.

Quest'anima, si reputa fortunata, per aver condiviso col Celeste Sposo il mezzo più rapido per fare acquisto di anime; allora ricorda con gioia che dalla cella al Cielo non vi è che un passo e va struggendosi in santi trasporti, affini di vedersi congiunta all'Oggetto delle sue brame; ma anche in ciò resta indifferente, desiderando solo l'adempimento della Volontà di Dio e offrendo tutta sè per le anime da salvare.

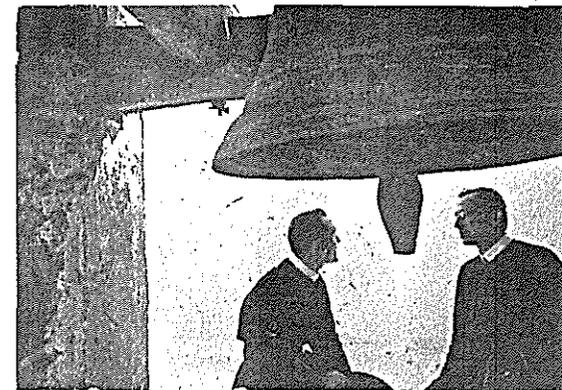
Insomma, sia che lavori, sia che preghi, si ricrei o soffra, la Redentorista si sente sempre al posto di onore e all'altezza della sua sublime vocazione perchè vuole essere tutta di Dio, e tutta per le anime, anche le più lontane, con le quali si tiene in continua comunione spirituale perchè cosciente della sua missione, vive nella Chiesa la sua laboriosa giornata, sorretta dalla fede, dalla preghiera, dal sacrificio, per crescere nella carità di Dio e del prossimo.

Sr. M. G. REDENTORISTA di Scala

Direttore Responsabile: P. Vincenzo Cimmino C. SS. R.  
Se ne permette la stampa: P. Ambrogio Freda, Sup. Prov. C. SS. R.  
Imprimatur: Nuc. Pagan. die 2-8-1955 † Fortunatus Zoppas Episc.  
Autorizzata la stampa con decreto n. 29 del 12 luglio 1949

Industria Tipografica Meridionale - Napoli (Palazzo Borsa) - Telef. 20.068

## TRE MOMENTI DEL MISSIONARIO REDENTORISTA



Sopra - Preparazione.

Il giovane aspirante Missionario è rapito da un ideale divino-umano incomparabile: lanciandosi alla conquista di esso, supera con gioia ogni lavoro e stento: anzi ogni stento diventa un passo avanti.

A lato - Missioni in patria.

Il primo impegno è di ricristianizzare gli scristianizzati dalla vita mondana o di affarismo.

Sotto - Missioni all'estero.

Per la ricerca di anime senza la luce del Vangelo o di quelle che vivono del tutto abbandonate, senza il Sacerdote sul posto. Ecco qui il M. R. Provinciale che, dopo aver visitati i nostri Confratelli Napoletani e le loro attività nel Perù, sale nell'aereo per Toronto.



La Suora Redentorista  
si associa  
al grande compito  
colla preghiera  
colla espiazione

